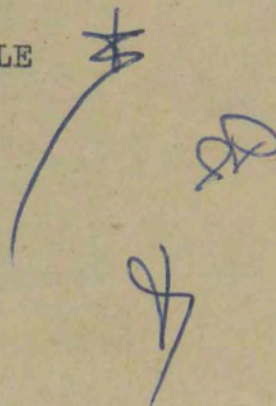


MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL..14..NOVEMBRE..1970.

IN VISIONE. AL VICE DIRET. GENERALE

Handwritten signature and initials in blue ink. A large, stylized signature is written above the text. To its right are the initials 'SD'. Below the signature is another handwritten mark, possibly a checkmark or a stylized 'S'.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Wurtemberg

di:

Prima

del

1-XI-70

Il compagno Bemporad rientra dalla Germania

BONN, 31

Il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri on. Bemporad ha concluso ieri una visita di cinque giorni nella Repubblica Federale di Germania incontrandosi a Bonn con il Segretario di Stato al Lavoro Auerbach; nei giorni scorsi l'on. Bemporad aveva avuto colloqui nel Baden-Wurtemberg con il Ministro Presidente Filbinger e con il Ministro del Lavoro Herlinger e, a Norimberga, con il Presidente dell'Istituto Federale del Lavoro, Stingl.

Prima della partenza l'on. Bemporad ha rilasciato, nel corso di una conferenza stampa, le seguenti dichiarazioni: "Ho illustrato agli interlocutori tedeschi i problemi più urgenti nella nostra emigrazione, che ritengo siano: la necessità di organizzare meglio l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, l'applicazione degli accordi comunitari con particolare riferimento alla priorità di impiego della manodopera italiana rispetto a quella di Paesi non comunitari, l'eliminazione di ogni discriminazione di fatto nei riguardi dei lavoratori italiani, una migliore prevenzione degli infortuni sul lavoro, gravi carenze di alloggi rispondenti a decorose condizioni di vita e a prezzo equo e la revisione del memorandum italo-tedesco sugli alloggi, lo sviluppo dei corsi di qualificazione professionale per gli emigranti sia in Germania che in Italia.

Ho potuto constatare la disponibilità a collaborare delle Autorità tedesche e dobbiamo impegnarci da entrambe le parti a tradurre ora tale disponibilità in provvedimenti concreti soprattutto nel settore degli alloggi e della scuola".

Il Sottosegretario Bemporad proveniva da Monaco, Stoccarda e Norimberga ove nei giorni scorsi aveva incontrato in diverse fabbriche e negli alloggi i connazionali e aveva avuto approfonditi scambi di vedute in riunioni di lavoro con l'ambasciatore a Bonn Lucioli, con tutti i rappresentanti consolari, con i Comitati Consolari di coordinamento e gli Enti di Patronato e di Assistenza. L'on. Bemporad che aveva anche visitato corsi di qualificazione professionale a Monaco e Colonia ha presieduto ieri mattina a Bonn una riunione con i direttori didattici incaricati degli Uffici-scuola istituiti presso le Rappresentanze consolari in Germania (un ispettore, 6 direttori didattici, 14 insegnanti di ruolo, 255 non di ruolo); la riunione ha tra l'altro avuto lo scopo di predisporre già da ora gli strumenti per una pronta applicazione della legge sull'assistenza scolastica e la formazione professionale degli emigranti e loro congiunti già approvata dal Senato ed attualmente all'ordine del giorno della Camera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di:

Avanti

del:

1-XI-70

to
r-
la
s-
la
ji
i.
r.
so
r-
te
e.
"
i
i
i

**Riassunzione insegnanti
provenienti dalla Libia**

Disposizioni per la riassunzione in servizio nelle scuole e negli istituti statali del personale insegnante e non insegnante non di ruolo proveniente dalla Libia sono state dettate dal ministro della P.I. Misasi.

Le disposizioni contenute nell'ordinanza — precisa un comunicato ministeriale — riguardano anche gli insegnanti incaricati locali che prestavano servizio con provvedimento del ministero degli Affari Esteri e della competente autorità consolare, nelle scuole ed istituti legalmente riconosciuti della Libia, o nelle scuole elementari e medie di Bengasi.

Gli interessati dovranno presentare la domanda di riassunzione debitamente documentata entro il 19 novembre 1970.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Avvenire di: Milano del: 1-XI-70

INIZIATIVA PASTORALE IN RUANDA

Per gli emigranti

Un ufficio di formazione e assistenza

KIGALI, 31 ottobre

Un ufficio per gli emigranti è stato aperto nei giorni scorsi a Kigali, nel Ruanda, per iniziativa dell'arcivescovo di Kabgaji, monsignor Perraudin. Il centro, che funziona come filiale della Commissione internazionale cattolica per le migrazioni (CICM) che ha sede nel Ruanda, si propone l'assistenza sociale e pastorale degli emigranti ruandesi. Il soccorso sociale si dispiegherà in diversi campi: informazione e preparazione degli emigranti prima che essi lascino il loro paese, organizzazione di centri di raccolta in zone di frontiera, facilitazione dell'invio di denaro e della corrispondenza alle famiglie degli emigranti.

L'azione pastorale mirerà in particolare all'invio di cappellani e di catechisti tra i lavoratori ruandesi all'estero. Per la realizzazione di questi compiti, l'ufficio di Kigali prenderà regolari contatti con le conferenze episcopali dei paesi che accolgono emigranti del Ruanda, farà appello alla cooperazione degli organismi cattolici e intraprenderà una campagna di diffusione di pubblicazioni illustranti il problema delle emigrazioni. A dirigere il centro di Kigali è stato chiamato André Bumegeri, un laico diplomato presso l'Istituto sociale africano di Bukavu.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere della Sera di: Milano del: 4-XI-70

IL NUOVO CAPO DEGLI XENOFABI SVIZZERI

Designato il successore di James Schwarzenbach

E' Rolf Weber, che ha lavorato come spazzino per dimostrare che gli svizzeri possono sostituire gli stranieri anche nei lavori umili

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 31 ottobre.

Da oggi il movimento contro l'inforestieramento ha un nuovo presidente. Si tratta del deputato al Parlamento cantonale di Basilea, Rolf Weber. La scelta è stata ratificata dal congresso straordinario dell'*Azione nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria*, svoltosi a Olten.

Rolf Weber sostituisce James Schwarzenbach, fondatore del movimento e protagonista delle campagne xenofobe in Svizzera. Schwarzenbach ha deciso di ritirarsi, tuttavia non si staccherà completamente dal movimento, dato che continuerà ad ispirarne la lotta dall'alto del piedestallo della presidenza onoraria in cui è stato sistemato dal congresso.

Rolf Weber era finora conosciuto per l'impresa che, in definitiva, gli aveva procurato fra gli xenofobi la fama necessaria per potere accedere alla carica di deputato cantonale a Basilea. Nel gennaio scorso, per dimostrare infondate le critiche del primo referendum contro l'inforestieramento, abbandonò per quattro settimane la sua fiorente agenzia di viaggi, per unirsi a una squadra di spazzini. Intendeva provare così che gli svizzeri possono benissimo sostituire gli stranieri anche nei lavori più umili, qualora l'«iniziativa Schwarzenbach» fosse praticata. Ma

questa iniziativa, del 6 giugno, non passò. E il movimento, meno di quattro mesi fa, presentò il progetto di una seconda iniziativa popolare, allo scopo di ottenere la riduzione dei lavoratori stranieri attraverso una strategia diversa. Il progetto infatti proponeva di obbligare le imprese che impiegano operai stranieri a pagare una imposta speciale destinata al finanziamento delle infrastrutture sociali necessarie al soggiorno in Svizzera di tali operai.

Tuttavia la proposta, come era stata formulata, si prestava a una serie di critiche, prima fra tutte la constatazione che gli operai stranieri pagano le tasse per conto loro e che, pertanto, hanno diritto già per questo a godere delle infrastrutture sociali (ospedali e scuole) alla stessa stregua dei contribuenti svizzeri.

Il congresso di Olten si è preoccupato immediatamente di far sapere che il testo del progetto dell'iniziativa popolare verrà modificato. Sarà sicuramente rielaborato in modo da renderlo meno vulnerabile alle critiche e più efficace. Il congresso è stato inoltre caratterizzato da grosse divergenze: l'ala più intransigente, che è rappresentata dai delegati romandi, è stata messa in minoranza.

Da notare che i lavori, iniziatisi questa mattina alle 10 e terminati soltanto alle 19, hanno assunto uno strano carattere di segretezza. La TV svizzera voleva riprenderne

alcune fasi, ma ha dovuto rinunciare in seguito a un secco «no» del comitato di presidenza. A un certo punto fra gli operatori della televisione e i congressisti si è anche passati a vie di fatto. Un episodio con scarse conseguenze per quanto concerne i danni, ma simbolico invece per comprendere la spaccatura esistente fra il movimento e la stampa svizzera, che non ha mai lesinato i propri fulmini agli antistranieri.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Global

di:

Domini

del:

1-XI-70

IL MERCATO COMUNE

Le disparità salariali tra uomini e donne

Elaborato dalla Commissione un progetto per eliminare le sensibili differenze riscontrate

BRUXELLES, 31

Per la prima volta, nella prossima relazione annua sullo stato di realizzazione del principio della parità di remunerazione tra salari maschili e femminili, la Commissione Europea si propone di esprimere in cifre lo scarto reale tra i salari degli uomini e delle donne. Si tratta della relazione sullo stato della situazione al 31 dicembre 1968 (lo scarto nel tempo è spiegato dalla necessità di disporre di tutti i dati annuali).

I servizi della Commissione hanno elaborato il progetto preliminare della relazione, contenente queste valutazioni in cifre, dal quale risulterebbe che le differenze sono ancora sensibili, e di molto sensibili nella maggior parte degli Stati membri.

Sottoposto per parere agli esperti nazionali dei sei paesi, il progetto ha formato oggetto di ampie discussioni. La parte statistica, basata su uno sfruttamento parziale dell'inchiesta dell'Ufficio statistico comunitario sulla struttura e ripartizione dei salari, è stata lungamente discussa, tanto dal punto di vista metodologico, quanto dal punto di vista dei principi.

Alcune conclusioni dei servizi della Commissione sono state contestate. E' stato deciso che tabelle statistiche più complete — vertenti sulla situazione di quattro settori nei quali l'impiego delle donne è particolarmente importante — saranno sottoposte agli esperti in occasione di una prossima riunione. La pubblicazione dello studio sarà dunque, ancora ritardata.

I servizi della Commissione preparano già, nel frattempo, un progetto di nuovo questionario, che dovrebbe permettere di ottenere dalle amministrazioni nazionali e dai partners sociali le informazioni necessarie alla «programmazione» della relazione seguente, che porterà sulla situazione esistente al 31 dicembre 1970. «Europe» ricorda che la parità delle remunerazioni maschili e femminili costituisce un obbligo, ai sensi dell'art. 119 del

Trattato — progresso considerevoli sono stati realizzati tanto sul piano giuridico (diritto alla remunerazione eguale per un lavoro eguale, protetto da alcune Costituzioni nazionali), quanto sul piano dell'applicazione concreta, ma ritardi sussistono.

Nel frattempo, i servizi della Commissione hanno proceduto alla consultazione dei partners sociali circa lo studio sul «fenomeno dello slittamento dei salari (wage-drift)» e circa le conclusioni che la stessa Commissione ne aveva tratto. Redatta da un gruppo di esperti indipendenti, questa relazione costituisce un primo approccio di questo fenomeno molto complesso. Le delegazioni dei diversi paesi hanno sottolineato la necessità di tener conto nei lavori futuri, delle particolarità delle situazioni nazionali, soprattutto per quanto riguarda la struttura dei negoziati paritetici e delle convenzioni collettive.

In conclusione, i rappresentanti dei sindacati padronali e operai hanno espresso il loro accordo per il proseguimento dei lavori in questo settore, con l'obiettivo di giungere, in una prima tappa, ad una valutazione statistica del fenomeno — su questa base in cifre, uno studio più approfondito potrebbe essere intrapreso, che terrebbe conto dei fattori congiunturali e strutturali. Al di fuori dell'approccio globale, un'attenzione particolare dovrebbe essere data all'esame degli slittamenti per grandi rami d'attività, associandovi i rappresentanti delle organizzazioni professionali e sindacali interessate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere Mercantile di: Genova del: 1-XI-70

Conclusa la visita di Bemporad in Germania

BONN, 31 — Il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri on. Bemporad ha concluso ieri una visita di cinque giorni nella Repubblica federale tedesca incontrandosi a Bonn con il segretario di Stato al lavoro, Auerbach; nei giorni scorsi l'on. Bemporad aveva avuto colloqui nel Baden-Württemberg con il ministro presidente Filbinger e con il ministro del Lavoro Herlinger e a Norimberga, con il presidente dell'Istituto Federale del Lavoro, Stügl.

Prima della partenza l'on. Bemporad ha rilasciato, nel corso di una conferenza stampa, le seguenti dichiarazioni: «Ho illustrato agli interlocutori tedeschi i problemi più urgenti della nostra emigrazione e che ritengo siano: la necessità di organizzare meglio l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, l'applicazione degli accordi comunitari, con particolare riferimento alla priorità di impiego della mano d'opera italiana rispetto a quella di Paesi non comunitari, l'eliminazione di ogni discriminazione di fatto nei riguardi dei lavoratori italiani, una migliore prevenzione degli infortuni sul lavoro, gravi carenze di alloggi, rispondenti a decorose condizioni di vita e a prezzo equo e la revisione del memorandum italo-tedesco sugli alloggi, lo sviluppo dei corsi di qualificazione professionale per gli emigranti, sia in Germania che in Italia.

Ho potuto constatare la disponibilità a collaborare delle autorità tedesche e dobbiamo impegnarci da entrambe le parti a tradurre ora tale disponibilità in provvedimenti concreti, soprattutto nel settore degli alloggi e della scuola».

Il sottosegretario Bemporad proveniva da Monaco, Stoccarda e Norimberga, nei giorni scorsi, si era incontrato in diverse fabbriche e negli alloggi con i connazionali ed aveva avuto approfonditi scambi di vedute in riunioni di lavoro con l'ambasciatore a Bonn, Luciolli, con tutti i rappresentanti consolari, con i comitati consolari di coordinamento e gli enti di patronato e di assistenza. L'on. Bemporad che aveva anche visitato corsi di qualificazione professionale a Monaco e a Colonia, ha presieduto ieri a Bonn una riunione con i direttori didattici incaricati degli uffici-scuola istituiti presso le rappresentanze consolari in Germania un ispettore sei direttori didattici, 14 insegnanti di ruolo, 255 non di ruolo), la riunione ha tra l'altro avuto lo scopo di predisporre sin da ora gli strumenti per una pronta applicazione della legge sull'assistenza scolastica e la formazione professionale degli emigranti e dei loro congiunti, già approvata dal Senato ed attualmente all'ordine del giorno della Camera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

"EPOCA" 1 NOV. 1970

di:

delt

La scarcerazione di un italiano a Parigi

Ho il piacere di comunicare che la pena inflitta al connazionale Umberto Meninno, residente a Parigi, è stata completamente condonata. Pertanto l'ambasciata italiana è stata invitata a ritirare presso le competenti autorità francesi la domanda di estradizione del Meninno e l'ambasciata stessa ha dato assicurazione circa il richiesto adempimento.

ORONZO REALE,
ministro di Grazia e Giustizia

Epoca 1942 aveva pubblicato una lettera di Umberto Meninno, arrestato a Parigi su domanda italiana di estradizione per una condanna subita dal Meninno nel 1962 a San Remo. Scriveva il Meninno che da oltre un mese egli era detenuto in Francia, nella vana attesa che le autorità italiane decidessero almeno il suo ricetto in Patria; e questa era importante perché tutto il periodo di detenzione trascorso in Francia non sarebbe stato comunque detratto dalla pena comminata. Ora è arrivato il condono a risolvere parzialmente la questione. Da un punto di vista giuridico, però, il periodo di carcere scontato dal Meninno a Parigi resta una lacerazione del diritto alla libertà che spetta a ciascuno di noi entro i termini della legge. La questione non è semplice, d'accordo; ha implicazioni internazionali. Però il principio resta. Comunque siamo grati al ministro Reale per la risposta, cortese e sollecita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Massime

di:

Firenze del 1-XI-40

Sconforto delle famiglie mandate via dalla Libia

« Due valigie in mano, tanta tristezza nel cuore. Questa è la cruda realtà nella quale si sono concretizzate tante belle parole » - Esistono due grosse difficoltà oggettive: casa e lavoro - Come si potrà provvedere?

« Con due valigie in mano, contenenti tutto quel che abbiamo, davanti alla pensione, sul marciapiede della via XXVII Aprile, con tanta tristezza nel cuore, tanta solitudine intorno a noi, e tantissima strada da percorrere, soli, senza che nessuno ci stenda una mano per darci la possibilità di ricominciare tutto da capo. Questa è la cruda realtà nella quale si sono concretizzate tutte le belle parole e promesse dei nostri governi, questa è la tragica situazione di chi ha voluto tenere alto il nome dell'Italia all'estero... ».

I profughi della Libia, ai quali abbiamo dedicato una nota di cronaca di pochi giorni or sono, ci hanno scritto per richiamare ancora una volta l'attenzione dei lettori sulla tristezza di chi, senza avere né una casa né un lavoro, si sente alla vigilia di un inverno duro. Il risentimento che anima questi connazionali è comprensibile: « Non vogliamo la carità, non sarebbe dignitoso, vogliamo soltanto che il governo si assuma la responsabilità di non aver saputo difendere il nostro nome, che adesso si renda conto dei propri errori, e cerchi di porre riparo nel modo più semplice e meno dispendioso... Noi ci domandiamo sbalorditi come mai le autorità italiane permettono e garantiscono che 40 mila libici spadroneggino indisturbati nella nostra terra (l'allusione, non chiara, si riferisce forse alle numerose borse di studio per libici N. D. R.) e per noi 2 mila italiani non si possa trovare un lavoro dignitoso, dopo che in maniera brutale abbiamo visto confiscare tutti i nostri averi. Guardiamo con sgomento al nostro domani,

senza peraltro sapere come potrebbe trasformarsi il nostro animo, portato inizialmente al lavoro dignitoso, serio ed onesto. Fiduciosi che ancora qualcuno possa sentire la nostra voce, perdonateci questo nostro sfogo ».

I profughi dalla Libia possono essere ben compresi, nel loro sentimento. A coloro che, lasciando le pensioni, gli alberghi pagati dallo Stato escano dalla fase che si potrebbe definire « di primo soccorso », si consegnano 500 mila lire che non sono certo sufficienti per cominciare una nuova vita. E tuttavia non si possono formulare a cuor leggero appunti o recriminazioni nei riguardi dell'amministrazione dello Stato, che in questo caso specifico ha funzionato con una certa commendevole puntualità, almeno nel nostro territorio. I centocinque nuclei familiari che sono passati, dichiarandosi, dalla nostra provincia, sono stati alloggiati per diverse settimane qualora ne abbiano fatto richiesta, e quindi quando hanno toccato il tempo massimo di ospitalità, hanno ricevuto effetti lettereschi e buoni acquisto, oltre alla liquidazione suaccennata. Ci sono stati coloro che hanno sfruttato con metodo ogni possibilità, e coloro, meno informati, che si sono lasciati sfuggire qualche occasione: e tuttavia, nel complesso, non si può dire che le provvidenze stabilite non siano state usate da chi di ragione.

I profughi, però, si trovano a battere duramente la testa in due grosse difficoltà oggettive: nel problema della casa e nel problema del lavoro. L'altissimo prezzo dei fitti rap-

presenta un ostacolo insuperabile per chi, nuovo nella città deve sistemarsi con la famiglia. L'edilizia d'altronde, non offre alcuna risorsa: le domande dei lavoratori per alloggi delle Case Popolari e della Gescal si accumulano da anni, mentre la macchina dell'edilizia sovvenzionata cammina disperatamente lenta e inceppata. Il 15 per cento degli alloggi popolari dovrebbero andare ai profughi, per legge,

ma quando gli alloggi non ci sono, il 15 per cento è ovviamente uguale a zero. L'istituto autonomo delle case popolari si appresta adesso a bandire un concorso: 26 degli alloggi da acquisire andranno ai profughi; se fossero tutti assegnati ai profughi libici residenti a Firenze la situazione sarebbe quasi risolta, visto che nel frattempo diverse famiglie se ne sono andate. Ma purtroppo possono farsi avanti altri aventi diritto, anche da altre città.

Quanto sia difficile trovare del lavoro, rapidamente, nel settore impiegatizio in particolare, non c'è bisogno di dimostrarlo. Gli interventi diretti tentati dalla prefettura, le telefonate e gli incontri curati dall'ufficio del lavoro, hanno consentito di trovare impiego

per una ventina di persone; sarebbe assai più facile trovare dei lavori non qualificati, ma la maggior parte dei nuovi arrivati è atta a mansioni impiegate o addirittura direttive, ciò che rende davvero ardua la loro sistemazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Aq. Stefani

di: Roma

del: 1-XI-70

CAMERA: DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

- Esigenza che sia la Commissione a formulare delle conclusioni
- In corso la visita dei principali centri di emigrazione da parte di una ristretta delegazione della Commissione Esteri

Roma, 1° novembre (Stefani) - Alla III Commissione permanente Affari Esteri della Camera dei Deputati, presieduta dal Vicepresidente On. Vedovato - segnala l'Agenzia "Stefani" - è proseguito il dibattito sull'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione italiana all'estero, con l'intervento, per il Governo, del Sottosegretario per gli Affari Esteri, On. Alberto Bemporad.

Il deputato Mario Lizzero (PCI), pur dando atto che l'esposizione del Sottosegretario On. Bemporad nella precedente seduta ha messo a fuoco importanti problemi, ha ritenuto che la stessa sia espressione di una visione politica superata, in quanto non tiene conto di importanti fatti verificatisi negli ultimi tempi. Anzitutto, l'indagine promossa dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro; poi la stessa indagine della Commissione, alla quale si deve muovere la critica di essere stata diluita troppo nel tempo; quindi la Conferenza regionale dell'emigrazione promossa dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, che ha impostato nuovi strumenti e modalità d'azione, e soprattutto le iniziative spontanee promosse dalle associazioni dei nostri emigranti e dalle organizzazioni sindacali, che dimostrano una presa di coscienza del fenomeno emigratorio, che invece non sembra presente ancora nelle dichiarazioni del Governo e in parte della classe politica.

A questo punto - ha proseguito il parlamentare - assumono particolare rilievo le conclusioni di questa indagine, tra le quali anzitutto dovrebbe esserci la richiesta di organizzare la prima conferenza nazionale dell'emigrazione, di istituire i Comitati per la tutela degli emigranti, non essendosi dimostrati all'altezza gli attuali COASIT, e di istituzionalizzare nelle Commissioni Esteri e Lavoro dei gruppi di lavoro per seguire i problemi dei nostri emigranti.

Il deputato Lizzero, quindi, accennando ai negoziati italo-svizzeri, ha fatto presente che il Governo non dovrebbe acconsentire ad accordi, qualora non ci siano assicurazioni contro le ricorrenti iniziative ostili all'emigrazione.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

doi:

ne, e che esponenti sindacali e degli emigranti dovrebbero far parte, in qualità di esperti, della Commissione impegnata nei negoziati.

L'On. Lizzero ha concluso facendo presente che la libera circolazione della manodopera nell'ambito della Comunità Europea è ancora un dato formale e non sostanziale e che, per quanto concerne l'esercizio dei diritti politici, l'aspirazione degli emigrati è di essere messi in condizione di esercitare il voto in Italia.

Il deputato Vincenzo Corghi (PCI) ha incentrato il suo intervento sulla situazione degli emigrati italiani in Svizzera e sui negoziati per il rinnovo dell'accordo sull'emigrazione, rilevando come la Commissione mista italo-elvetica si riunisca ora per la prima volta dal '66 ribadendo l'esigenza che rappresentanti sindacali e della emigrazione italiani siano presenti alle trattative come esperti, conformemente anche alle raccomandazioni del BIT e dell'OIL e secondo una prassi già consolidata nell'ambito della Comunità Economica Europea.

L'On. Corghi ha sostenuto che in sede di trattativa occorre soprattutto affrontare la situazione dei lavoratori stagionali (circa 130 mila), i quali, generalmente addetti ai lavori più faticosi e meno retribuiti, si trovano in stato di inferiorità per quanto concerne la riunificazione del nucleo familiare, la possibilità di mutare tipo e luogo di lavoro, la permanenza in territorio svizzero fuori del periodo di lavoro stagionale, l'ottenimento di alloggio idoneo, le prestazioni sanitarie e sociali, mentre d'altro canto sono soggetti alla doppia imposizione fiscale italiana ed elvetica.

Per costoro il Governo italiano dovrebbe assumere un deciso atteggiamento al fine di rimuovere le condizioni che suonano offesa a concittadini e che sono contrarie ai diritti dell'uomo.

Infine, l'On. Corghi è passato a considerare i problemi dei frontalieri, delle istituzioni scolastiche italiane, praticamente inesistenti, dell'esercizio dei diritti sindacali e politici e degli uffici preposti all'emigrazione, segnalando l'esistenza di intermediari che sfruttano la mancanza di strutture adeguate per il collocamento dei lavoratori italiani in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

A. g. Stefani

di:

Roma

del: 1-XI-40

Stefani n. 2121

IL SOTTOSEGRETARIO BEMPORAD IN GERMANIA

Bonn, 1° novembre (Stefani) - Il Sottosegretario agli Affari Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Alberto Bemporad, ha compiuto una visita di quattro giorni nella Repubblica Federale di Germania recandosi nei centri dove sono presenti gli emigrati italiani che - segnala l'Agenzia, "Stefani" - secondo i dati ufficiali federali ammontano a 381.800, cioè il 19,6% della manodopera straniera presente.

Nel corso della visita, l'On. Bemporad ha avuto numerosi contatti con esponenti di Associazioni, Enti ed Istituzioni italiane e con i responsabili delle organizzazioni scolastiche e dei corsi di formazione professionale.

Il Sottosegretario si è incontrato anche con le autorità tedesche del settore con le quali ha esaminato ampiamente la situazione dei lavoratori italiani nella Repubblica Federale di Germania, in particolare per quanto riguarda i problemi degli alloggi e della istruzione scolastica e professionale.

L'On. Bemporad è stato accolto dalle Comunità e dai lavoratori italiani con manifestazioni di viva simpatia. (Stefani)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Ag. Stefani

di:

Roma

dell'

1-XI-40

PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA ALL'ESTERO

- Sono in atto più di cinquanta accordi bi
laterali con paesi europei ed extraeuro
pei

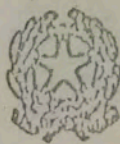
Roma, 1° novembre (Stefani) - Nei competenti ambienti ufficiali viene sottolineata la vasta serie di iniziative per la diffusione della cultura italiana all'estero, che l'Italia ha svolto e tuttora svolge puntando sui valori tradizionali e fronteggiando i notevoli impegni che discendono dalle intese governative e dalle direttrici di politica culturale adottate. In questa azione costante ed efficace - rileva l'Agenzia "Stefani" - viene tenuta sempre presente l'importanza che una tempestiva e ben articolata presenza culturale può avere per la conoscenza e la comprensione tra i popoli.

Trattative sono state infatti avviate con alcuni Paesi per giungere alla firma di accordi e protocolli culturali e di accordi di cooperazione scientifica e tecnica in modo da poter allargare la già estesa rete di oltre 50 accordi già esistenti con Paesi europei ed extraeuropei.

Particolare attenzione è stata dedicata al settore delle istituzioni culturali e scolastiche all'estero; basti ricordare che sono in funzione 54 Istituti Italiani di Cultura e 300 scuole frequentate da 60 mila alunni, l'80 per cento dei quali stranieri.

Gli Istituti di Cultura non si sono limitati all'insegnamento della lingua e a diffondere la conoscenza della cultura italiana: adeguando la loro struttura e le loro iniziative alle condizioni ed alle esigenze dell'ambiente in cui devono agire, hanno teso alla valorizzazione dei rapporti culturali tra l'Italia ed il Paese ospitante mediante

./.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____

un'attività svolta nel senso di stimolare l'interesse degli italiani per la cultura dell'altro Paese.

Per le istituzioni scolastiche, oltre al rinnovamento ed al potenziamento dei quadri docenti, ed all'adeguamento dei programmi scolastici alle esigenze locali, si è provveduto a tracciare per ciascun Paese una linea di politica scolastica.

Al riguardo, e tenuto conto che l'Africa assorbe oltre il 60 per cento della spesa globale sostenuta per il funzionamento delle scuole italiane all'estero, è da segnalare che è stato intensificato con successo il carattere di assistenza tecnica delle scuole esistenti in quel continente. Si è inteso così soddisfare un'esigenza imprescindibile degli Stati di recente formazione.

Infine, anche per quanto riguarda il settore delle borse di studio si è registrato nell'anno accademico 1969-1970 un notevole impegno da parte italiana.

Ai 647 borsisti italiani recatisi all'estero fanno riscontro 2.743 cittadini stranieri e 103 italiani residenti all'estero beneficiari di borse di studio concesse dal Governo italiano, per un importo complessivo di oltre un miliardo di lire, di cui il 70 per cento destinato ai Paesi in via di sviluppo. (Stefani)

- - -



3

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

Il deputato Giovanni Bortot (PCI), invece, si è soffermato sui problemi della sicurezza sociale, facendo presente che gli emigrati italiani, per effetto della diversità delle regolamentazioni nazionali e per le complesse pratiche d'ufficio, si trovano quasi sempre a conseguire le prestazioni con enorme ritardo, ove addirittura non si arrivati al diniego per il palleggio delle responsabilità e delle competenze.

Le conseguenze più gravi si hanno - ha aggiunto il parlamentare - per le pratiche di silicosi e di malattia professionale. Occorre, pertanto, che con legge nazionale si regoli la materia, almeno per quanto riguarda pensioni e rendite, in modo che l'INPS e l'INAIL provvedano in ogni caso alla corresponsione delle prestazioni, risolvendo successivamente con gli istituti previdenziali stranieri le questioni di competenza. Ha concluso l'intervento auspicando soluzioni che facilitino gli studi in Italia dei figli dei nostri emigrati.

o

o

o

Il Presidente On. Vedovato ha quindi rinviato il proseguimento della discussione ad altra seduta successiva alla visita dei principali centri di emigrazione da parte di una ristretta Delegazione della Commissione.

Infine, il Sottosegretario agli Esteri per i Problemi dell'Emigrazione, On. Alberto Bemporad, nel dichiararsi disponibile per una replica alle osservazioni formulate nel corso del dibattito, ha fatto presente l'esigenza che sia la Commissione Affari Esteri a formulare delle conclusioni. (Stefani)

5

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 2 NOVEMBRE 1970 .

IN VISIONE. AL SOTTOSEGRET.ON.BEMPORAD



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Tribuna Segli Italiana: Svizzera: 11. XI. 70

COMITATO CONSULTIVO E COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA

Questo mese segna due date importanti per l'emigrazione in generale, ma per quella svizzera in particolare.

Il 24 novembre avrà inizio a Roma la 4^a sessione del Comitato consultivo degli Italiani all'estero. Essendo consultivo, e non potrebbe essere diversamente, è evidente che dalla riunione di questo Comitato non ci si può mai attendere nulla di sensazionale. Nella sua sessione tuttavia i rappresentanti dell'emigrazione possono esprimersi liberamente sui problemi messi all'ordine del giorno onde contribuire alla loro soluzione. Se il Comitato ha un difetto è quello di comprendere i rappresentanti dei lavoratori italiani in tutto il mondo, mentre è evidente che se alcuni problemi sono essere di comune interesse, la maggior parte riflette situazioni differenti. Per esperienza si è notato che le richieste dei lavoratori in Australia sono diverse, ad esempio, di quelle dei lavoratori dell'America Latina, così come sono particolari le richieste e le aspirazioni dei lavoratori in Europa, ed anche qui con problemi diversi, a seconda, per esempio, dei Paesi che fanno o non fanno parte del Mercato Comune.

Nella prossima sessione, l'ordine del giorno contempla, ad esempio, problemi relativi alla collettività italiana in Libia, esso prevede tuttavia l'esame della legge relativa alle iniziative scolastiche, lo statuto dei lavoratori che si trasferiscono all'estero alle dipendenze delle imprese nazionali, le rimesse degli emigrati, gli alloggi GESCAL per i lavoratori italiani all'estero. Come si vede un campo abbastanza vasto che comprende problemi ed interessi molto vivi per la nostra emigrazione che pertanto, attraverso i suoi rappresentanti, potrà esaminare e discutere le soluzioni che sono state avviate dalle autorità governative.

* * *

Per i lavoratori italiani in Sviz-

zera una data importante è quella del 30 novembre, nella quale si riprenderanno le discussioni della Commissione Mista italo-svizzera previste dal vigente accordo di emigrazione. Come è noto la Commissione ha già cominciato i suoi lavori lo scorso mese a Roma. Le prime discussioni sono state più che altro una esposizione delle aspirazioni dei lavoratori in Svizzera di cui il governo svizzero era più o meno a conoscenza ma che non erano state ancora formulate con precisione. In una parola si è trattato più che altro di mettere a punto un concreto ordine del

giorno. Le prossime riunioni dovranno invece affrontare i problemi nella loro sostanza per arrivare alla loro soluzione, essendosi ormai dimostrato insufficiente l'accordo vigente dopo sei anni di esperienza.

I risultati non possono che derivare da una precisa visione delle aspirazioni dei nostri lavoratori da parte delle autorità italiane e da parte dei rappresentanti responsabili della stessa emigrazione e, dall'altra, del governo svizzero al quale soprattutto incombe la responsabilità di regolare una materia conforme alle norme sociali ed umane che non possono essere più valutate con il metro del passato.

Se da una parte i lavoratori italiani non saranno più alla lunga disposti a sopportare situazioni non diciamo di disagio ma anche di discriminazione, dall'altra bisogna rendersi conto che la Svizzera deve riesaminare tutto il problema non solo ai fini sociali e umani quali sono concepiti nel 1970, ma pensare che la collaborazione fra capitale svizzero e lavoro italiano sarà indispensabile ancora per molto tempo, se l'economia svizzera non intende ridurre la sua potenzialità, e che pertanto tale collaborazione esige la revisione di una mentalità non più consona ai tempi. Se non si segue una nuova via sarà inutile continuare ad esaltare il lavoro italiano

ea a parlare soprattutto di integrazione dei lavoratori italiani nella società svizzera. Questa sarà possibile solo se gli italiani si sentiranno veramente come a casa loro, se non subiranno discriminazioni, se potranno gradualmente accedere non solo ai miglioramenti salariali ma anche a quelli sociali.

Ci sono situazioni che devono essere rivedute con urgenza: accenniamo per esempio a quella dei cosiddetti « stagionali » che spesso da molti anni vivono in povere baracche, senza un angolo di intimità, lontani dalle famiglie, con un lavoro sempre provvisorio, con mesi senza retribuzioni ed assistenza mentre dall'altra parte ci si è persino scordati delle norme che dopo un certo numero di mesi, e sono parecchi, tali lavoratori stagionali, in base all'accordo vigente, avrebbero dovuto diventare « annuali ».

Di fronte all'infelice « referendum » che ha messo in evidenza una « umanità tollerata » ed anzi « rifiutata », le autorità svizzere, poiché fortunatamente il referendum è fallito, debbono riaffermare quello spirito di collaborazione e fraternità che era stato sempre riconosciuto al popolo svizzero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

S. I. M.

di:

dell' 11-11-70.

COMITATO PARLAMENTARE O COMITATO CONCILIARE?

Roma, novembre (S. I. M.) - Entro la prima quindicina del mese di novembre, pochi giorni prima della quarta sessione annuale del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, un Comitato parlamentare, composto da cinque deputati, si recherà a Bruxelles, a Bonn e forse anche in Svizzera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione.

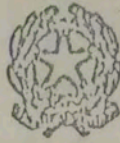
Fanno parte del Comitato i deputati democristiani Storchi e Marchetti, il comunista Pistillo, il psiuppino Basso e il socialista Della Briotta.

Questo Comitato è stato designato dalla terza Commissione parlamentare Affari Esteri della Camera al termine della seduta tenuta per discutere gli elementi acquisiti nel corso dell'indagine parlamentare, discussione alla quale era anche presente il Sottosegretario agli Esteri on. Bemporad.

La Commissione Affari Esteri, come tutte le Commissioni parlamentari, è rappresentativa di tutti i partiti politici che hanno una rappresentanza democraticamente eletta in Parlamento. Dal Comitato che si recherà tra i nostri emigrati, tra le nostre collettività, che visiterà le organizzazioni italiane all'estero, sono stati esclusi i rappresentanti socialdemocratici, repubblicani, liberali, missini e monarchici.

Indipendentemente da considerazioni di merito e di carattere di orientamento politico, ci sembra che un Comitato che si reca all'estero con una funzione così importante e per la prima volta approfondita nel quadro dell'indagine sulle nostra emigrazione, avrebbe dovuto rispecchiare fedelmente la composizione della terza Commissione Affari Esteri della Camera che, a sua volta, rispecchia la presenza effettiva dei partiti politici a Montecitorio.

Poiché i problemi che verranno approfonditi nell'ambito di questa indagine che si trasferisce all'estero per raccogliere dalla viva voce degli interessati la vasta e complessa problematica che riguarda il mondo degli emigrati, saranno determinanti per quella tanto auspicata e sino ad oggi non ottenuta programmazione dell'emigrazione, tutte le interpretazioni politiche avrebbero dato alla relazione che indubbiamente il Comitato farà, al ritorno, in sede di Commissione, una essenza più democratica e soprattutto maggiormente obiettiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: _____ di: _____ del: _____

A meno che nei disegni, a volte imperscrutabili di certi orientamenti politici che da decenni vanno per la maggiore, non ci sia una specie di piccola anteprima, anche se nello specifico campo dell'emigrazione, di quel disegno di cui tanto si parla e che proprio in questi giorni ha veduto in un Paese dell'America Latina cattolici e marxisti andare a braccetto.

La nostra agenzia, la "S.I.M.", che ha sempre mantenuto sin dall'inizio delle pubblicazioni un atteggiamento di rigida avversione nei confronti di orientamenti di estrema, sottolinea questo fatto ritenendo opportuno far conoscere come, anche per l'emigrazione, orientamenti ed azioni frequentemente vanno poco d'accordo con il compito che si prefiggono di raggiungere.

Tra gli emigrati, non importa il Paese dove temporaneamente si trovano, sono presenti tutte le correnti politiche. A meno che, ripetiamo, non si affacci, nel caso specifico, un'anteprima conciliare.

Gaetano Benozzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

S.I.M.

di:

del: 11-11-40

UN DEMOCRATICO ESEMPIO DA IMITARE

Roma, novembre (S.I.M.) - Un positivo e valido esempio di sapore democratico viene segnalato da Cheratte, un comune belga che ha preso una iniziativa quanto mai meritevole di considerazione. Cinquecentosettantanove lavoratori stranieri di ambo i sessi e di età superiore a 18 anni sono stati chiamati al Municipio per eleggere 11 consiglieri che per sei anni faranno parte del Consiglio comunale consultivo per gli stranieri del Comune. La partecipazione elettorale, in percentuale, è così risultata: italiani 62%; greci 66%; spagnoli 38%; turchi 28,5% e polacchi 16%.

I candidati per gli 11 seggi erano 15 di cui 7 italiani prescelti in base alla presenza effettiva del Comune di ciascuna delle nazionalità. Sono risultati eletti 4 italiani, 2 spagnoli, 2 greci, 1 turco, 1 polacco ed 1 olandese.

Naturalmente, la prova elettorale del Comune belga di Cheratte era vivamente attesa se non dalla maggioranza dell'opinione pubblica belga - come riferisce il "Sole d'Italia" di Bruxelles - per lo meno da tutti gli ambienti politici, economici e sociali che da anni sono favorevoli alla partecipazione, sia pure a titolo consultivo, dei cittadini stranieri alla vita comunale. Cheratte è con Flémalle-Haute uno dei Comuni belgi che dal gennaio 1968 hanno dato inizio ad una simile esperienza. A Cheratte, però, era la prima volta che gli stranieri votavano e dalla loro partecipazione, dall'ordine, dalla disciplina dipendeva l'opinione che si faranno molti uomini politici belgi desiderosi di iniziare anche nel loro Comune una tale esperienza.

Questo fatto è bene segnalarlo poichè costituisce un esempio, un valido esempio democratico, che apre le speranze ai cittadini stranieri che lavorano oltre i propri confini. Una partecipazione che darà senz'altro buoni risultati per raggiungere quella armonizzazione di intenti e di operosità diretta a conseguire un sempre maggiore tenore di vita da parte di coloro che traggono esclusivamente dal lavoro i mezzi di sostentamento.

Ed è anche valido constatare che come il lavoratore dà il proprio apporto al benessere locale, deve anche avere il diritto di partecipare, anche se sul piano soltanto consultivo, alla elaborazione di programmi che lo interessano attesa appunto la sua particolare presenza. (S.I.M.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

S. I. M.

di:

del:

11-XI-70

DAL FRIULI-VENEZIA GIULIA UNA POSITIVA INDICAZIONE

Udine, novembre (S.I.M.) - La Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia ha in atto una legge che ha istituito la "Consulta Regionale dell'Emigrazione". E' un esempio di come i nuovi organismi regionali, siano essi a statuto speciale che a statuto ordinario, che proprio in questi giorni stanno procedendo alla strutturazione giuridica e costituzionale per il loro funzionamento nel più vasto contesto dello Stato, possono prendere quelle iniziative valide per una costante presenza di quel fenomeno che purtroppo ancora affligge il nostro Paese, quale è l'emigrazione.

Dalle consulte regionali dell'emigrazione può scaturire senz'altro quella armonizzazione che ancora oggi manca e che su un piano più specifico, potrebbe essere assunta dal Comitato Consultivo degli Italiani all'estero nel quadro della politica di piano per quanto concerne l'emigrazione. Soltanto che il C.C.I.E. non dovrebbe riunirsi in sessione annuale ma - rappresentato da un comitato ristretto - esaminare tutto quello che riguarda il settore con una periodicità veramente efficace e non dilatata in un arco di tempo che non consente soluzioni positive.

Siamo vicini ormai alla riunione annuale della Farnesina e questo aspetto potrebbe essere inserito tra i punti più importanti da discutere. (S.I.M.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: L'Espresso di: Surrex del: 11. 70

Salizzoni a Berna:

Risposta signorile

Il sottosegretario agli esteri Angelo Salizzoni è venuto apposta a Berna per dire agli svizzeri che l'Italia, nonostante Schwarzenbach e il trattamento non sempre cordiale riservato ai suoi connazionali, farà di tutto per facilitare l'ingresso della Confederazione elvetica nella comunità economica europea.

La cosa ha fatto molto piacere al consigliere federale Graber e al governo svizzero che si aspettavano da parte dell'Italia un atteggiamento più rigido. Invece, alla fine dei colloqui con Salizzoni, il ministro Graber ha potuto affermare che gli incontri erano stati importanti, sereni, cordiali, e avevano offerto le più ampie garanzie circa la posizione italiana.

A dire il vero, a Berna si temeva il peggio. L'Italia, in definitiva, aveva buone ragioni per ricattare la confederazione. L'aveva già fatto, in circostanze analoghe, con l'Austria. Quando il governo di Vienna aveva depresso la sua candidatura al mercato comune, Roma aveva fatto valere il diritto di veto, opponendosi alla concessione di trattamenti di favore all'Austria neutrale, reticente di fronte al pacchetto globale sull'alto Adige presentato dall'Italia. Lo stesso discorso vale per la Svizzera. Se dal punto di vista economico la Confederazione non avrebbe difficoltà ad associarsi al mercato comune, altrettanto non si può dire della sua integrazione politica. Per questa ragione il governo di Berna si presenta ai prossimi negoziati con la comunità chiedendo che venga rispettata la tradizionale neutralità svizzera. Berna domanderà pertanto che le venga concessa la possibilità di interpretare diversamente gli accordi stabiliti all'interno della Europa dei sei per realizzare l'integrazione politica. In sostanza, Svizzera,

Austria e gli altri paesi neutrali che buscano alla comunità, nel timore di trovarsi isolati economicamente nel quadro dell'Europa unita, sollecitano un trattamento di favore. I sei paesi del MEC possono però opporsi. Se lo ha fatto con l'Austria - si chiedevano gli svizzeri - l'Italia non potrebbe farlo anche con noi a causa dell'iniziativa Schwarzenbach e delle misure restrittive adottate dal governo per limitare l'immigrazione? Da parte italiana è venuta invece una risposta signorile, priva di rancori: appoggeremo la candidatura elvetica - ha detto Salizzoni - e faremo quanto è in nostro potere per fare in modo che alla

Svizzera sia riservato un trattamento speciale in rapporto alle esigenze della sua politica di neutralità.

Adesso dobbiamo augurarci che all'impegno politico facciano seguito iniziative altrettanto valide in favore degli italiani che lavorano in Svizzera. Si spera che Graber e Salizzoni abbiano esaminato anche questo problema, gettando le basi di una rinnovata politica in favore dell'immigrazione. I paesi della comunità economica europea si sono impegnati, infatti, ad applicare la libera circolazione dei lavoratori emigranti. Il principio dovrebbe valere automaticamente anche per la Svizzera.

R. Balmelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

L'Espresso

di: Surreanu del: 11-11-70

SCHWARZENBACH SE NE VA

La notizia

James Schwarzenbach non è più il capo degli antistranieri. Ha rassegnato le dimissioni da presidente dell'azione nazionale per la patria e il popolo. E' stato eletto presidente d'onore, però fonderà un nuovo partito e un nuovo giornale, con l'etichetta «repubblicano» per continuare la lotta politica in difesa della Svizzera tradizionale, conservatrice, nazionalista, anticomunista, borghese, capitalista, patriottica e religiosa.

Nuovo presidente del movimento antistranieri e supersvizzeri è stato eletto Rudolf Weber.

L'azione nazionale di Weber e il futuro partito repubblicano di Schwarzenbach presenteranno dei candidati alle prossime elezioni legislative svizzere (ottobre 1971) e sperando di mandare a Berna almeno una decina di deputati antistranieri.

Attualmente l'unico mandato parlamentare federale è quello di James Schwarzenbach. Anche Rudolf Weber è onorevole, ma siede soltanto nel parlamento regionale (granconsiglio) di Basilea. La nuova iniziativa antistranieri «la tassazione d'ogni operaio estero per punire i datori di lavoro e sovvenzionare le infrastrutture sociali e la lotta per la salvaguardia dell'ambiente naturale» verrà riveduta.

Dimissioni di Schwarzenbach, elezione di Weber e nuova strategia politica sono stati i temi del congresso di Olten (sabato 31 ottobre) dell'azione nazionale per la patria e il popolo.

I particolari

«Non si tratta di crisi, ma di un semplice

cambio della guardia» ha precisato il vertice del movimento antistranieri. I dibattiti congressuali, durati sette ore, però si sono svolti a porte chiuse.

La stampa, la radio e la televisione non hanno potuto assistervi. Giornalisti e cronisti sono stati trattati male. Hanno

Segue a pagina 2

Segue dalla prima pagina

dovuto fare anticamera. Dei «gorilla» li hanno tenuti lontani dai congressisti.

«La stampa? Ne abbiamo abbastanza! I giornalisti non sono obiettivi, ci hanno sempre messo in cattiva luce. Dobbiamo sbarazzarci di loro,» hanno esclamato i delegati più rissosi e intolleranti.

Il nervosismo degli antistranieri è comprensibile. Prima del congresso, giornali, radio e televisione hanno denunciato la crisi all'interno dell'azione nazionale per la patria e il popolo.

Un giornale romando ha pubblicato la registrazione di una seduta agitata del comitato centrale del movimento che ieri era di Schwarzenbach e che oggi è di Weber. Nel corso della stessa sono volate parole grosse. Schwarzenbach è stato accusato di culto della personalità. La nuova iniziativa è stata severamente condannata. In particolare poiché colpisce e punisce i datori di lavoro e non gli immigrati. Si sono delineate due correnti, l'una radicale e dichiaratamente xenofoba, l'altra più realista, di destra ma non razzista.

Il romando M. Wyder, che mise a disposizione del giornale la registrazione dei dissensi sorti all'interno del movimento, è stato escluso dal comitato centrale.

Il commento

Nonostante l'abbracciamoci e vogliamoci tanto bene intonati - al termine del congresso di Olten, l'azione per la patria e il popolo si è scissa in due. Le regole democratiche della maggioranza e della minoranza non si addicono a un movimento fascistoide.

Nell'azione sono rimasti i duri, gli antistranieri. Con Schwarzenbach se ne sono andati i politici, i supersvizzeri. Weber è antitaliano. Schwarzenbach è filosvizzeri.

Forse si tratta soltanto di tatticismo elettorale. Era facile, il 7 giugno, riunire in un solo cartello gli xenofobi e i reazionari, agganciando quali camerati di viaggio anche gli scontenti. Più difficile lo sarebbe stato il prossimo ottobre, in occasione delle elezioni.

I fascistoidi e gli xenofobi non sono più del 5% dell'elettorato elvetico. Inoltre sono compromessi e facilmente vulnerabili. Questo Schwarzenbach lo ha capito. Perciò li ha abbandonati e fonda un nuovo partito, conservatore e nazionalista, capace di raccogliere i voti della «maggioranza silenziosa», cioè della destra moderata e velleitaria, intimorita dalla contestazione giovanile, dai sindacati che scioperano, dagli obiettori di coscienza che si rifiutano di prestare servizio militare, dal sinistrismo dilagante, dalla libertà sessuale e dalla crisi religiosa.

Weber è rimasto col «Ku-Klux-Klan», cioè con gli antistranieri più rozzi e razzisti. Schwarzenbach ha scelto una politica «alla Nixon», che ha quale programma il «Law and order», cioè la legge e l'ordine, l'unica ideologia che piace ai piccoli borghesi paurosi e ipocriti.

Il nuovo

Schwarzenbach non interessa più gli emigrati italiani. E' diventato un pericolo svizzero. Il nemico numero uno degli immigrati ora si chiama Rudolf Weber.

Ha una quarantina d'anni. E' granconsigliere di Basilea, eletto nel 1968 sulla lista di un partito denominato «Popolo e Patria» e da lui fondato. Nel parlamento regionale non s'è messo eccessivamente in mostra, ha fatto soltanto due interventi e sempre di tono xenofobo. Ha però il gusto del plateale.

Alla vigilia del 7 giugno, si trasformò in netturbino per dimostrare che non è vero che gli svizzeri non vogliono fare i lavori umili e sporchi. Spazzò le strade e raccolse i rifiuti di Basilea soltanto per pochi giorni!

Nella vita privata è un fallito. Dirigeva un'agenzia di viaggio che ha fatto bancorotto.

Non ha intelligenza e l'abilità politica di Schwarzenbach. Non ha l'aria perbene, la parola convincente e il taglio intellettuale del predecessore. Peggio per lui e i suoi camerati, e meglio per noi!

D.R.

51

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL 3 NOVEMBRE 1970

IN VISIONE. AL SOTTOSEGRET.ON.BEMPORAD



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Avanti

di:

Donna

dell' 3-XI-40

Il riconoscimento delle salme dopo l'incendio nella sala da ballo

Almeno sette giovani italiani fra le 144 vittime di Grenoble

Domani i funerali — Tutta Saint Laurent du Pont vive da sabato notte attorno alla palestra che raccoglie le bare con i resti carbonizzati

SAINT-LAURENT-DU-PONT, (Francia), 2. — Il tragico rogo nella sala da ballo di Saint Laurent du Pont ha fatto altre vittime. Due giovani trasportati all'ospedale in gravi condizioni, sono spirati stamane per le tremende ustioni riportate. Le vittime del catastrofico incendio che ha distrutto nelle prime ore di ieri una sala da ballo, salgono così a 144.

Fra le novantadue vittime finora identificate figurano almeno 7 giovani d'origine italiana, tutti residenti nei dintorni di Grenoble. E' quanto ha confermato stamani il consolato d'Italia a Grenoble, il quale non era tuttavia ancora in grado di fornire le generalità complete dei morti di cui si conoscono per il momento soltanto i nomi ed i luoghi di residenza. Si tratta di Cristina e Salvatore Morgana, abitanti a Fontaine, di Gian Pietro Boschian e di Albino Boffetti entrambi domiciliati a Saint-Laurent-du-Pont, di Raimondo Bussalago, nativo di Enego, in provincia di Vicenza, di René Lorenzelli, nato a Zerri il 27 febbraio 1949 e di Ciro Cataldo residente ad Annency.

Tutta Saint Laurent vive da sabato notte intorno alla palestra dove lentamente una dopo l'altra sono affluite le bare con i poveri resti carbonizzati dei ragazzi e i genitori, i parenti, si affollano intorno a quelle in cui sono composti i cadaveri identificati.

Sono scene insopportabili, indescrivibili. Ma ancor più difficile è rendere l'idea di quello che accade intorno alle altre cinquantuno bare, poste in disparte, in cui sono contenuti i resti di giovani non identificati.

Le targhette di identificazione recano soltanto un numero e sotto qualche descrizione, sommaria, ove disponibile. Così si legge su una di esse: «ragazza bionda», e nient'altro. E su un'altra: «sesso femminile, braccialetto, scarpe». E poi ci sono quelle su cui è scritto «rien» nulla. E basta.

Uomini e donne, prostrati dal dolore, riversi sulle bare dei loro figli, da una parte. Dall'altra crocchi di persone che discutono sommessamente, i volti distrutti dal dolore, impegnati a cercare di ricostruire in qualche modo l'abbigliamento dei loro figli quel sabato. In mano hanno l'elenco degli oggetti, di qualche capo di vestiario che è stato possibile riconoscere fra i resti bruciati di quell'immenso rogo.

E così anche quelle cinquantuno bare senza targhetta di identificazione sono state vegliate, tutta la notte, come le altre. I genitori e i parenti accumulati in un dolore indicibile non fanno distinzioni.

Una donna ha passato la notte riversa su una sedia davanti alla bara con i resti del figlio, pietrificata, senza un gemito. Immobile ore e ore.

Alcune bare sono più vicine

l'una all'altra, come quelle dei giovani fratelli italiani Morgana e quelle di Michele e Jean Luc Delvaux, anch'essi fratello e sorella.

Nella grande palestra ogni tanto arriva qualcuno, da fuori: sono genitori ansiosi che cominciano a sfilare lentamente davanti alle bare senza targhetta d'identificazione e leggono con attenzione quei pochi segni, poi scorrono l'elenco degli oggetti e dei capi di vestiario, poi guardano a lungo quelle scarpe contorte dal calore quei monili, per cercare di riconoscere quelli dei loro ragazzi.

Un gruppo di algerini, poco lontano dagli italiani, intorno ad un'altra bara. Non sembra vi siano altri stranieri, tolto

una del giovane

il giovane di diciannove anni che in base ad uno scontrino di un ristorante è stato identificato come danese.

I funerali, che si svolgeranno con un unico rito, avranno luogo domani mattina alle 11. Muoveranno dalla camera ardente allestita nella palestra comunale. Le bare verranno portate fuori lentamente, una per una, per sfilare davanti ad una folla enorme. Tutta Saint Laurent e tutte le cittadine vicine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta del Popolo: Torino del: 3-XI-40

TRA LE 144 VITTIME DEL DANCING

**Una ventina erano
d'origine italiana**

mi
st,
e
Si
di
to
to
u
o
a
z

Grenoble, 2 novembre
Tra le 144 vittime della tragedia di Saint Laurent du Pont, molti i nomi italiani. Quasi tutti sono nati in Francia, figli di nostri emigrati. La colonia italiana qui è numerosa: soltanto a Grenoble gli operai di origine italiana sono 40 mila. Ecco l'elenco dei morti finora riconosciuti:

Michele Pillato, 19 anni, abitante a La Buisse; Ivano Ruffino, 17 anni, Chambery; Roger Auri, 19 anni, Grenoble; Ciro Cataldo, 18 anni, disegnatore industriale di Annecy; Martina Sacchetti, 19 anni, Saint Martin le Vinoux; Giampiero Beretta, 21 anni, Chambery; Gerardo Velezia, 18 anni, Grenoble; Roberto Bonfico, 18 anni, Grenoble; Cristiana e Salvatore Morgana, gemelli di 17 anni, nati a Catanzaro e residenti a Fontaine; Giacomo Molineri, 22 anni, Chambery; Albino Boffetti, 19 anni, muratore di Bedulita (Bergamo) emigrato nel '56 a Saint Laurent du Pont; Angelo Bellina, 18 anni, terziniere, anche lui nativo di Bedulita e residente a Saint Laurent du Pont; Giovampietro Boschian, 20 anni, studente veneto residente a Saint Laurent; Natale Vidoni, 17 anni, studente, Cognein; Anna

Maria Signorini, 19 anni, Voiron; Luciano Franco, 21 anni, Sartrouville; Giacomo Moretto, 23 anni, Voreppe; Renato Lorenzelli, 23 anni, nativo di Zerri (Bergamo) e residente a Grenoble; Raimondo Bussolaro, 22 anni, nativo di Enego (Vicenza) e abitante a Cognein (Chambery); Cristiano Rosa-Brustin, 17 anni, studente, Saint Innocent Brissons (Aix Les Bains) e Salvatore Segreto, 22 anni, Voiron.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Prima del: 3-XI-40

MENTRE EMERGONO GRAVISSIME RESPONSABILITA' SULLE SPALLE DEI TITOLARI DEL LOCALE NOTTURNO DISTRUTTO DALLE FIAMME

Sei italiani tra le vittime del tremendo rogo di Grenoble

Centoquarantatre i morti per il furioso incendio - Prosegue tra enormi difficoltà l'opera di identificazione dei cadaveri - Perché erano bloccate tutte le uscite di sicurezza del dancing

Saint Laurent du Pont, 2. Cristiana e Salvatore Morgana, abitanti a Fontaine, E' ripreso il penoso lavoro per identificare le vittime del catastrofico incendio che ha distrutto una sala da ballo uccidendo 143 giovani che vi si trovavano, mentre si attende di conoscere i risultati dell'inchiesta sulla tragedia. Il numero delle vittime e infatti salito a 144 in quanto uno degli ustionati è spirato nell'ospedale di Lione. La maggior parte dei corpi erano ridotti quasi allo scheletro.

Fra le novanta vittime finora identificate del raccapricciante rogo del «dancing» di Saint Laurent du Pont figurano almeno cinque giovani d'origine italiana, tutti residenti nei dintorni di Grenoble. E' quanto ha confermato il consolato d'Italia a Grenoble, il quale non era tuttavia ancora in grado di fornire le generalità complete dei morti di cui si conoscono per il momento soltanto i nomi ed i luoghi di residenza. Si tratta di

dannate da tutta la stampa francese, che si fa eco del cordoglio e dell'indignazione dell'opinione pubblica mentre è in corso l'inchiesta mirante a determinare le cause e le responsabilità della tragedia.

Secondo la maggior parte dei commentatori, è indubbio che la catastrofe non avrebbe assunto le proporzioni che ha avuto se i tre gestori del «Au cinq-sept» — due dei quali sono morti nel rogo — non si fossero lasciati dominare da ciò che la stampa definisce «la follia dei "portoghesi"». «Chi ha potuto pensare, per impedire a certi giovani di introdursi clandestinamente fra i ballerini, di bloccare le uscite di sicurezza invece di farle semplicemente sorvegliare? Chi ha inventato l'infernale bussola di sbarco di ferro apribile solo nel senso dell'entrata contro la quale, sono andati a gettarsi disperatamente gli ustionati che tentavano di sfuggire alle fiamme?»

Altri giornali deplorano soprattutto che le precise regole di sicurezza concertate, e ciò a causa in gran parte dell'incertezza di coloro che dovrebbero verificarne periodicamente l'applicazione.

La procura della Repubblica ha deciso questa sera di aprire un'inchiesta ufficiale contro ignoti per omicidio colposo.

La polizia ha definito ridicole le voci secondo cui Gilbert Bas, il direttore del locale, scampato miracolosamente alla morte, sia stato minacciato di linciaggio, e venga pertanto sottoposto a speciali misure di sicurezza.

Le gravi imprudenze che hanno reso possibile il raccapricciante rogo del «dancing» di Saint Laurent du Pont sono duramente con-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Garante del Popolo di: Torino del: 3-11-70

C'è una «piccola Italia» a Quebec: ma chi ci pensa?

I nostri connazionali sono attenti custodi delle tradizioni italiane, pur essendosi attivamente inseriti nella nuova comunità - Un'azione di costruttivo collegamento con Roma è svolta con impegno dall'associazione «Dante Alighieri»

NOSTRO SERVIZIO

Quebec, novembre

Non dimenticherò tanto facilmente il mio incontro «culturale» con gli italiani di Quebec, così come non si dimentica un sia pur breve soggiorno nella vecchia città francese, la più antica del Canada, fondata nel 1608 da Samuel de Champlain in nome del re di Francia. Nè dimenticherò l'incontro nella sede provvisoria della «Dante», in un'atmosfera tanto diversa da quelle di Toronto o di Montreal o di Ottawa. La differenza della condizione sociale e culturale dei nostri connazionali di Que-

bec consiste nella differenza fra questa e le altre ben più grandi e più moderne città canadesi. Qui siamo in una vecchia Francia, dove si parla un francese arcaico («ma più puro» dicono con orgoglio i «quebecois»), ricco di vocaboli che a Parigi sono ormai ignorati e sarebbero incomprensibili, dove niente o quasi è «americano», dove anche dal punto di vista tecnologico non si è avanzati come nelle metropoli del Sud e da quello sociologico si è attaccati a vecchie strutture e disposizioni di tipo europeo e borghese (anche se questa qualifica non

va considerata come da noi).

Gli italiani di Quebec, come i «quebecois» del resto, sono fedeli ad una cultura umanistica o comunque tradizionale, ignorano il problema delle «due culture», non conoscono le scoperte della sagistica, si commuovono ancora dinanzi alla grande poesia e all'arte dei tempi passati, sono individualisti nelle loro scelte e nelle loro predilezioni, leggono ancora libri, più degli altri, pur avendo la possibilità di lasciarsi «alienare» da dodici canali della TV, in francese e in inglese, per ventiquattrore su ventiquattro (come in tutto il Canada del resto). Sono sentimentali, legati alla madre patria, commossi ogni volta che questa si fa viva (magari anche solo con una conferenza), ma non manifestano il loro sentimento nelle forme meridionalistiche degli italiani di Toronto o di altri luoghi, cioè in forme esasperatamente folkloristiche. E, del resto, sono di provenienza la più varia; non prevalgono, fra loro, i siciliani, i calabresi, i campani, bensì si trovano di tutte le regioni: veneti, toscani, marchigiani, piemontesi e anche lombardi. E non fanno, tutti e solamente gli operai edili, appunto come a Toronto o a Montreal; ma anche e soprattutto gli artigiani: falegnami raffinati, artisti del ferro battuto, musi-

cisti delle varie orchestre sinfoniche (ce ne sono tre o quattro provenienti dal San Carlo di Napoli), sarti, parrucchieri (molti sarti: questa è una città in cui ci si veste ancora con abiti cuciti su misura), cuochi, imbianchini nel senso di decoratori, di pittori (le pareti e il soffitto affrescati con disegni figurativi nobilitano le abitazioni private, anche quelle più modeste).

Il reddito

Guadagnano meno che altrove, ma si deve tener conto che in questa zona il reddito è del sessanta per cento inferiore a quello degli abitanti dell'Ontario; è una zona agricola (per quanto può esserlo un paese ricoperto di neve per sette mesi dell'anno), solo parzialmente industriale e contrassegnata dalle piccole aziende e dalle iniziative individuali.

Gli italiani, a Quebec, si sono inseriti meglio che altrove fra la popolazione locale, sia perchè quest'ultima, tutta di origine francese, presentava maggiori affinità culturali e sociali con loro, sia perchè essi non hanno fatto mai vita di «clan», non si sono asserragliati nelle «little Italy», ma si sono sparsi nei vari quartieri, nei vari ceti, nelle varie attività. E ciononostante non hanno perso troppo della loro italianità, della loro lingua, dei loro costumi. Ricevono, dal punto di vista culturale, meno aiuti che a Montreal o a Toronto o a Ottawa; non trovano quotidiani del loro paese nelle edicole e tantomeno libri; ma sopperiscono a questo oblio in cui sono lasciati, con iniziative individuali com-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

di:

dell:

moventi: si abbonano, si fanno mandare libri e giornali dai parenti, scrivono frequentemente in Italia e quando possono ci ritornano, magari con quei voli «charter» che l'Alitalia sta incrementando.

Un personaggio caratteristico contribuisce in modo particolare a tener viva la fiammella della cultura italiana. E' un giramondo umbro, si chiama Pietro Giusti, è nato a Bevagna, in provincia di Perugia (sì, la «Bevania caliginosa» delle «Fonti del Clitumno»), ha una biografia romanzesca e avventurosa, con soggiorni in tutti i continenti e in tutti i paesi da trentacinque anni a questa parte. Ma l'avventurosità non è poi la caratteristica cui tiene maggiormente; dice: «Sono un giramondo della cultura. Dovunque vada, dovunque risieda, mi occupo della cultura italiana, così come posso».

Pietro Giusti è un pittore. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti, ma dice d'interpretare la pittura solo come arte applicata. E infatti non si perita di fare l'imbianchino, cioè di dipingere pareti e lasciarvi figure, allegorie, racconti, ricordi della sua patria, imitazioni dei grandi maestri della sua terra. E' vicepresidente della «Dante Alighieri» a fianco di un'entusiasta insegnante che è la presidente, Paule Lamarre; costituiscono una coppia instancabile, efficiente, che non si scoraggia mai. Sono loro due che danno la carica agli altri italiani di Quebec e ai canadesi «italianisti».

Giusti ha tanto girato, ma sembra aver trovato sulle rive del San Lorenzo l'approdo più sicuro (anche se in pieno inverno, non potendone più della neve, fa una «scappatina» in Sud America, per un paio di mesi, per immagazzinare calore e tornare a espanderlo in Canada).

Un'avventura

La sua avventura cominciò con la guerra d'Africa, nel '35, come soldato. Dall'Africa passò, tre anni dopo, in Francia. Poi, scoppiò la guerra;

egli combattè su vari fronti, mai in patria. Finita la guerra emigrò in Brasile e insegnò lingua italiana in una scuola di San Paolo. Passò poi in Argentina, questa volta come decoratore e pittore di chiese, e ci rimase dieci anni, assistendo a tutte le vicende politiche di quel paese. Guadagnò, economizzò, comprò terreni e una casa, diventò famoso nel suo lavoro tanto che fu chiamato a decorare la «Casa Rosada» (che sarebbe come la «Casa Bianca» di Washington). Ma dopo dieci anni era già stanco del Sud America e pensò di salire ver-

so Nord. Prima sostò negli Stati Uniti, ma non gli piacque quella vita frenetica, così come non gli piaceva più quella troppo lenta dell'Argentina. Aveva un cugino frate in Canada e decise di salire ancora, fino a Quebec.

A Quebec, città cattolicissima, c'erano tante chiese nuove sulle quali dipingere le dolci figure del Perugino e del Pinturicchio, i grandi conterranei suoi. E Pietro Giusti trovò subito lavoro. Ma non si limitò a questo; promosse altri corsi di lingua italiana, insegnò lui stesso e si dedicò alla «Dante». Parla molte lingue, oltre la nostra: il fran-

cese, l'inglese, il tedesco, lo spagnolo, il portoghese. Sa a memoria interi canti della «Divina Commedia», ma anche di Racine e di Corneille e il «Paradiso perduto» di Milton e qualcosa del «Fausto» di Goethe. Gli italiani di Quebec, in verità, hanno tutti delle ambizioni culturali; anche i barbieri, anche i sarti. Naturalmente è una cultura che da noi è considerata superata, infarcita di retorica e di accademismo; tuttavia è sempre un forte legame con la madrepatria ed è un mezzo di elevazione spirituale.

I loro connazionali di Toronto, che sono più ricchi, limitano la loro «italianità» al «tifo» per Riva e per i cantanti; questi di Quebec, dove non giunge mai un nostro campione e dove gli impresari non portano i «divi» della musica leggera, leggono Carducci e D'Annunzio, Manzoni

e Verga, e qualcuno ancora Montale e Quasimodo; e amano la nostra musica classica e sinfonica e la eseguono in complessi che essi stessi hanno costituito. Li si sente discorrere davanti all'«Hotel Chateau Frontenac», sulla «Terrasse Dufferin», incomparabile belvedere sull'immenso San Lorenzo, che sembra un lago costellato di isolotti e percorso da battelli. Non costituiscono una colonia numerosa come quella di altre città; ma sono «vivi» e caratterizzati da individualità ben marcate, come appunto quella di Pietro Giusti.

Si sentono (e sono) abbandonati. La sola «Dante Alighieri» li aiuta, come può. Ma non per questo palesano risentimento verso l'Italia. «L'Italia è dappertutto, se la sappiamo conservare», dice Pietro Giusti, che ad ogni manifestazione organizzata dalla «Dante» e dalla signorina Paule Lamarre, tira fuori qualche slogan commovente. E lo dice con tale convinzione che anche il più scettico e disincantato visitatore (come poteva essere il sottoscritto), rimane interdetto e legittima ogni arcaico sentimento.

Mario Guidotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giorno

di: *Milano* del: *3-XI-70*

A proposito della visita del Negus

L'Asmara

Mi riferisco alla visita in Italia di S.M. l'Imperatore d'Etiopia, Aile Selassie, programmata per la prima decade di questo novembre e vorrei in proposito manifestare alcuni miei pensieri, che credo essere condivisi da ogni altro italiano residente in Etiopia e che mi paiono meritevoli d'essere conosciuti, tramite « Il Giorno », anche dagli italiani d'Italia.

E' chiaro che per l'uomo della strada in Italia, per le persone, cioè, più attente alle vicende diplomatiche ed alla situazione politica in Africa, e quelle, tuttavia non poche, che sono legate all'Etiopia da emozioni e ricordi di un passato abbastanza recente, la venuta a Roma dello Imperatore d'Etiopia non va probabilmente al di là di un fatto, sia pure eccezionale, di cronaca, alla stregua delle visite che altri monarchi e capi di Stato hanno fatto in passato e faranno in avvenire.

In fondo, per la maggioranza degli italiani la storia dei rapporti fra l'Italia e l'Etiopia ha avuto fine con il 1941, anno in cui ebbe termine l'esercizio di fatto della nostra sovranità in Africa orientale, od al massimo con il 1947, anno in cui, per il trattato di pace, questa sovranità ebbe termine in modo formale.

Per noi italiani rimasti dal 1941 in poi in Etiopia ed in Eritrea, la storia ha avuto proprio inizio quando per gli altri si era giunti al termine. Siamo stati repentinamente posti dagli eventi in un ambiente che politicamente e dal punto di vista umano era radicalmente cambiato e ci siamo trovati a dover fare i conti con quella che fino ad allora era stata gente nostra suddita e che da allora in poi doveva essere il padrone di casa.

Orbene, come ormai è notorio, se questo trapasso è avvenuto in forma incruenta, se l'adattamento della comunità italiana in Etiopia alla nuova realtà esistenziale è potuto avvenire senza traumi ed all'insegna del rispetto dell'umanità, lo si deve allo equilibrio, alla saggezza, alle doti singolari del monarca restauratosi al governo, il quale ha saputo indicare ai suoi la via della moderazione e della comprensione, ispirare ai nostri un senso di fiducia e di serenità, e creare ex-novo, sui postumi di un paio di guerre e di tutta la eredità di credulità e di odi che esse lasciano, un senso di coesistenza tra i due popoli.

Non v'ha dubbio che la massa di italiani in Etiopia durante il

periodo della nostra occupazione ha saputo comportarsi degnamente e dare segni tangibili di civismo e di umanità. Tuttavia sui pochi, e pur gravi errori commessi nel passato, al momento della rivincita non vi sono state da parte degli etiopici né recriminazioni né vendette; vi è stato un esemplare distacco, un'indicazione che si voleva ripartire da zero, senza preconcetti e con molta comprensione.

In questo clima la comunità italiana in Etiopia ha potuto riprendere il lavoro interrotto, creare ragioni di vita, porre in luce le sue innate ed indubitabili capacità umane e lavorative, farsi apprezzare e stimare, ed acquisire quello che è un indubbio posto di preminenza tra le comunità europee, onorando così il proprio Paese e se stessa.

Questo lungo cammino (chi scrive è persona che si è adoperata nell'ultimo decennio a creare un complesso agricolo-industriale che occupa oltre diecimila persone e di primaria importanza nell'economia etiopica) è stato possibile soltanto per il costante benevolo interessamento ed appoggio che l'Imperatore ha dato agli italiani adoperandosi perché fossero superati ostacoli naturali e artificiali, diffidenze e preoccupazioni, incoraggiando le nuove iniziative, facendo pervenire al momento opportuno le segnalazioni della sua stima ed attenzione, temperando le tendenze contrarie, in una parola amministrando la cosa pubblica etiopica ed i rapporti tra le due comunità con saggezza ed intelligenza.

E' certo che il reinserimento della comunità italiana nella vita dell'Etiopia è fatto di cui si è giovato molto anche il Paese ospite, perché non v'è dubbio che la stima e l'appoggio che ci sono stati accordati sono stati da noi messi a buon frutto ed ampiamente meritati, e si sono tradotti in opere, investimenti, iniziative che hanno assai giovato a noi, ma hanno anche dato tono alla economia del Paese.

D'altra parte, va data lode, senza riserve, a quel capo di Stato che ha saputo e sa, indubbiamente con saggezza ma anche e soprattutto con coraggio, distinguersi dagli altri e impostare i rapporti con i suoi nemici su di una base di amicizia e di collaborazione, offrendo loro ospitalità durevole ed indiscriminata, possibilità di lavoro senza pretese di contropartite, opportunità di tranquilla ed operosa esistenza, di serenità e di sicurezza nel futuro.

Cavaliere di Gran Croce
dott. ROBERTO BARATTOLO
Cavaliere del Lavoro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del 3-XI-40

IN CROAZIA ED IN SLOVENIA

Commemorati i Caduti italiani

Corone di fiori sono state deposte nei cimiteri di San Canziano, di Capodistria, di Pola, di Fiume e di Zagabria

FIUME, 2.

I soldati italiani caduti oltre frontiera sono stati commemorati dal console generale d'Italia a Capodistria.

Il console, dott. Onofrio Gennaro Messima, assieme al personale del consolato ed ai connazionali residenti in Istria, ha partecipato alla commemorazione dei caduti della prima e della seconda guerra mondiale, con una visita ai cimiteri militari.

Corone di fiori con nastri tricolori sono state deposte sui cippi del cimitero di San

Canziano, a Capodistria, al cimitero militare di Pola, al cimitero di Fiume, dove riposano le salme dei soldati d'Italia ed ai piedi del monumento che ricorda il granatiere.

Commemorazione dei caduti italiani in Jugoslavia si sono avute, da parte del consolato generale d'Italia a Zagabria, dove è stato officiato un rito e corone di fiori sono state deposte sui cippi eretti nel camposanto del capoluogo croato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di: *Roma* del: *3-XI-40*

COMMENTI

L'artigianato nel Mezzogiorno

Un antidoto all'emigrazione

Un milione e cento mila aziende con un complesso di addetti valutabili intorno ai due milioni e mezzo di unità fra apprendisti, operai, impiegati, familiari coadiuvanti e titolari, danno una idea abbastanza precisa dell'importanza economica e sociale che il settore dell'artigianato ha raggiunto e mantiene nel contesto dell'economia generale del Paese.

Del resto basta osservare le statistiche ufficiali fornite dall'Istituto del Commercio con l'estero per constatare l'apporto dell'artigianato alla nostra bilancia commerciale ed alla formazione del reddito nazionale che anche le rilevazioni del ministero dell'industria indicano intorno ai due miliardi di lire per anno.

L'artigianato non è quindi una componente minore della vita economica della nazione. Esso si inserisce in una posizione tutt'altro che secondaria nella realtà moderna. Ciò soprattutto perché gli artigiani sono spinti e sollecitati da una vocazione naturale che li porta a rinnovare continuamente quei valori produttivi che caratterizzano la nostra società e la nostra civiltà.

Tale dinamica, del resto, non è dovuta a fattori contingenti ma, per essere continua, è voluta dallo stesso progresso tecnico il quale non può fare a meno dell'artigianato per la valorizzazione delle risorse naturali ed umane.

Esiste, pertanto, un collegamento tra artigianato e progresso tecnico. Per tutte le attività artigianali, infatti, che abbracciano un campo vastissimo di produzioni che vanno da quelle delle arti e mestieri tradizionali a quelle delle numerose branche dei servizi, si è rilevata una tendenza di massima ad adeguarsi al progresso tecnico sì da assumere caratteristiche simili a quelle svolte dalle piccole indu-

strie. Ma l'evoluzione dell'artigianato non può basarsi solo sull'esame delle sue caratteristiche quantitative e strutturali. Tale esame deve necessariamente essere completato dall'analisi dei suoi aspetti qualitativi collegati al reddito ed al gusto del consumatore.

Infatti con il progresso economico della nostra società, un settore molto importante di consumatori è tornato ad orientarsi verso il prodotto artigianale che si è dimostrato sempre più ed ovunque superiore per bellezza e qualità a quello offerto, in migliaia di esemplari uguali e standardizzati, dall'industria. E' infatti un dato di fatto che oggi il grande pubblico rifugge da quest'ultimo prodotto preferendo invece il pezzo unico, il prototipo, che solo il genio creativo dell'artigianato può realizzare con la sua personalità particolare. Per questo motivo, l'artigianato non solo non è stato schiacciato, ma non risulta neanche indebolito dalle poderose concentrazioni industriali e finan-

ziarie. Né ha fondamento una simile preoccupazione.

Inoltre vi è un'altra ragione che assicura l'esistenza futura dell'artigianato. Tale ragione risiede nella capacità delle imprese artigiane di variare e differenziare le prestazioni ed i prodotti in rapporto alle necessità più o meno differenziate o addirittura individualizzate della domanda dei consumatori.

Pertanto, nella quasi intera gamma dei rami produttivi, la grande ed anche la grandissima industria coesiste con la piccola azienda artigiana e ciò si verifica sia nei paesi più sviluppati industrialmente come in quelli in via di sviluppo, sia negli Stati con sistemi economici liberi come in quelli a regime collettivista

Appare chiara quindi la connessione che esiste tra artigianato e industria, così come evidente è la connessione tra artigianato e moda, tra artigianato e turismo, tra artigianato e commercio. Ne sono espressione convincente i continui convegni promossi sull'argomento e soprattutto le frequenti esposizioni, mostre e saloni dell'artigianato.

Queste connessioni tendono a superare i confini che esistono tra produzioni artigianali e produzioni industriali, sì che oggi i prodotti realizzati ad esempio nel settore della moda, della gioielleria e dell'argenteria, dei mobili d'arte, degli strumenti musicali, dell'acconciatura, ecc., racchiudono insieme la raffinatezza propria dell'arte artigiana e le esigenze pratiche della vita quotidiana.

Ma occorre fare di più per l'artigianato, in quanto esso rappresenta non solo un vero patrimonio da tutelare, ma anche e soprattutto una scuola tecnico-sociale insostituibile di addestramento professionale e di educazione morale.

Per ciò molto proficua risulterebbe una collaborazione più stretta tra artigianato e industria, eliminando le attuali contrapposizioni in modo da attuare il trasferimento, nella realtà operativa dell'azienda artigiana, delle conoscenze di carattere tecnologico e dei risultati della ricerca applicata svolta dalla grande industria.

Inoltre, da parte del Governo e del Parlamento sarebbe auspicabile l'adozione di maggiori incentivi a favore dell'artigianato in genere e di quello meridionale in particolare, dato che nel Mezzogiorno la collaborazione artigianato-industria non ha ottenuto finora il successo sperato. Incentivare l'artigianato meridionale potrebbe inoltre avere un significato ed un valore più vasto in quanto potrebbe influire positivamente sul fenomeno migratorio interno, attenuando così gli effetti negativi che si ripercuotono sulle terre del Sud per la fuga da esse dei migliori elementi.

VITTORIO AMOROSINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Popolo

di:

Popolo

del:

3-XI-70

**Personalità
latino-americane
visitano l'ILA**

Il vice ministro degli Esteri del
Costarica ed alti funzionari del-
l'Argentina, Bolivia, Brasile, E-
cuador, Panama, Peru e Vene-
zuela, addetti all'immigrazione e
partecipanti al seminario organiz-
zato dal Cime, hanno visitato ie-
ri l'Istituto italo-latino america-
no dove sono stati accolti dal se-
gretario generale, ambasciatore
Enrico Aillaud.

Il segretario generale dell'ILA
ha illustrato gli scopi dell'Istituto
e l'azione finora svolta a difesa
di taluni interessi dell'America
Latina e per la diffusione della
cultura latino-americana. Inoltre,
ha messo in evidenza il valido ap-
poggio dell'Italia in seno al Mec,
per impostare una politica pro-
grammatica della Cee verso l'A-
merica Latina.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Giornale

di:

lavoro

del:

3-11-70

PRENDE
EMIGRAZIONE
ITALIANA
VERSO
L'AUSTRALIA

SYDNEY, 2 novembre
L'emigrazione italiana verso l'Australia - nel corso degli ultimi mesi - ha ripreso ad aumentare dopo alcuni anni di stasi. Secondo i dati ufficiali del governo federale australiano, sono emigrate dall'Italia verso il quinto continente 51.624 persone, tra il gennaio 1947 ed il marzo 1970, al ritmo medio di 2.151 persone per trimestre.

Dei 51.624 emigrati italiani, 32.802 erano uomini e 18.822 donne.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Globo

di: *Austral*, del *3-XI-70*

Undicesimo anniversario

4 novembre 1959 — 3 novembre 1970. Con questo numero «Il Globo» conclude il suo undicesimo anno di vita; una ricorrenza che non vogliamo passare sotto silenzio perchè con essa si chiude il primo ciclo di vita di questo giornale e se ne apre un altro.

Undici anni di duro lavoro per tener fede agli impegni che ci eravamo assunti all'inizio: creare cioè un organo di stampa squisitamente italiano, una fonte d'informazione accurata ed attendibile, una tribuna dalla quale dibattere i problemi della nostra emigrazione, un baluardo in difesa degli interessi di tutti gli immigrati italiani in Australia.

Non vogliamo autoincensarci, ma non vogliamo peccare neppure di falsa modestia. Possiamo in tutta coscienza dire di aver mantenuto fede agli impegni presi. E lo abbiamo fatto con continuità, con fermezza, con coerenza, senza lasciarci mai intimidire da pressioni esterne.

Undici anni di duro lavoro e di sacrifici, ampiamente compensati dal sempre crescente numero di lettori, dalla maggiore forza di penetrazione nella nostra collettività, dall'autorevolezza acquisita negli ambienti responsabili della società che ci ospita.

Undici anni di duro lavoro e di sacrifici che non hanno affatto scalfito le nostre energie fisiche, il nostro entusiasmo. Ci affacciamo così sulla soglia del dodicesimo anno di vita di questa pubblicazione con lo stesso slancio iniziale, con lo stesso spirito battagliero che ci animava il 4 novembre 1959. E siamo sicuri oggi come

allora di riuscire a tener fede agli impegni presi. Se è umano in un'occasione del genere concedersi una breve pausa per uno sguardo retrospettivo al cammino percorso, è doveroso d'altra parte ritornare immediatamente alla realtà presente e guardare al futuro.

Abbiamo detto all'inizio che questo anniversario conclude il primo ciclo di vita di questo giornale e ne apre un altro. Dopo il successo iniziale e l'opera di consolidamento che ne è seguita, «Il Globo» si appresta nel suo dodicesimo anno di vita ad una poderosa e coraggiosa opera di potenziamento; potenziamento sia della attrezzatura tecnica sia dell'apparato organizzativo. Il prossimo anno entreranno in funzione nuovi e moderni macchinari che senza alterare la formula già collaudata con successo, varranno a migliorarne ed arricchirne la veste tipografica.

Al rinodernamento degli impianti tipografici si accompagnerà di pari passo un potenziamento della struttura organizzativa. «Il Globo», primo nella storia del giornalismo italiano all'estero, ha assunto di recente in Italia un gruppo di giornalisti professionisti che verranno gradatamente innestati al corpo redazionale che ha svolto finora un intelligente lavoro.

L'inserimento di nuovi elementi, di provata capacità ed esperienza, permetterà non solo di migliorare, arricchire e rendere più vario ed interessante questo organo di stampa, ma servirà soprattutto a rendere più attenta e vigile l'opera di difesa degli interessi degli italiani in Australia.

Ed a questo coraggioso programma di rinnovamento e potenziamento «Il Globo» si accinge nella piena consapevolezza di poter contare sulla fedeltà dei propri lettori ed inserzionisti, ai quali va indiscutibilmente il merito di aver determinato il successo editoriale di questa impresa con la loro entusiastica continua e spontanea adesione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Il Globo

di: *Austral.* del: *3-XI-40*

All'inaugurazione del nuovo Hostel "Enterprise" in Springvale

Snedden raccomanda ai datori di lavoro l'assunzione di immigrati

Il nuovo Centro di soggiorno per immigrati assistiti fa parte di un vasto programma governativo per il rimodernamento degli Hostel in Australia

Melbourne, 31 ottobre

Il Ministro del Lavoro e del Servizio di Leva, on. Billy Snedden, ha ufficialmente inaugurato alle ore 11 a.m. di giovedì 29 ottobre, il nuovo centro di soggiorno per immigrati, l'«Enterprise». Alla cerimonia erano presenti il Ministro dell'Immigrazione, on. Phillip Lynch, il Chairman del Commonwealth Hostels Limited, Mr. R. G. Baxter ed un folto stuolo d'invitati.

L'«Enterprise» è il primo nuovissimo Hostel costruito in Victoria nel quadro del programma governativo per l'ampliamento ed il rimodernamento dei centri ricettivi degli immigrati assistiti. Può ospitare 250 famiglie per un totale di 1000 persone ed il suo costo si aggira sui tre milioni e mezzo di dollari.

«Abbiamo così risolto — ha detto l'on. Snedden nel suo discorso inaugurale — il problema di offrire un alloggio provvisorio ma decoroso alle decine di migliaia di immigrati che ogni anno giungono in Australia per contribuire con il loro lavoro ed il loro spirito di iniziativa allo sviluppo di questo Paese. Ma non abbiamo con questo esaurito il nostro compito. Noi dobbiamo

proseguito l'on. Snedden — facilitare l'insediamento dei nuovi arrivati nelle forze produttive della Nazione, agevolando nella ricerca del primo lavoro».

Il Ministro Snedden ha quindi rivolto un appello ai datori di lavoro perché assumano gli immigrati, soprattutto se provenienti da Paesi non anglosassoni, senza creare del problema della lingua un ostacolo insormontabile. «Gli uffici di assunzione delle varie ditte dovrebbero avere degli interpreti — ha suggerito Snedden — che potrebbero insegnare ai nuovi arrivati la terminologia inglese degli attrezzi di lavoro. Non possiamo infatti pretendere che un operaio proveniente da una altra Nazione, appena sbarcato nel nostro Paese si metta a conversare in inglese».

Dopo la cerimonia inaugurale gli ospiti sono stati accompagnati dal personale dell'Hostel per una visita al nuovo complesso edilizio dello «Enterprise».

Ma prima di avviarci a visitare la nuova residenza temporanea degli immigrati assistiti, vogliamo conoscere il si-

gnificato del nome che è stato dato a questo centro. Il nome «Enterprise» ha un doppio significato. E' un tributo allo spirito d'iniziativa ed al coraggio di coloro che da vari Paesi si trasferiscono in Australia e fanno di questo Hostel la loro temporanea residenza ed è anche un tributo ai pionieri di Melbourne. Il 29 agosto 1835, infatti, il veliero Enterprise sbarcò sulle rive del fiume Yarra un gruppo di coloni proveniente dalla Tasmania che costituirono il primo nucleo della futura città di Melbourne.

L'«Enterprise» sorge su un terreno di 17 acri all'angolo di Westall Road e Windsor Ave. Springvale, a circa 14 miglia dalla City di Melbourne. E' una zona questa che offre molte possibilità di lavoro in industrie in rapido sviluppo e dove gli immigrati possono trovare con relativa facilità anche una stabile residenza.

Il nuovo complesso edilizio (come può vedersi nella foto che pubblichiamo) ha una pianta originale. E' composto di tre edifici di mattoni a due piani, collegati da viali coperti al corpo centrale comprendente

gli uffici amministrativi, la sala da pranzo, la cucina, una sala di ricreazione con biliardi, gioco delle carte, ecc., un asilo infantile, un ambulatorio, un negozietto, una lavanderia automatica, servizio postale e bancario, telefoni pubblici ed una sala di lettura dedicata alla memoria di Mrs. Frances Gertrude Kumm.

I tre edifici residenziali hanno sei braccia che si snodano da un corpo centrale che ospita bagni, docce, lavanderia, camera per asciugare, telefoni pubblici e altre comodità.

Centro tipo-motel

Le abitazioni sono con due, tre e quattro camere da letto ed un piccolo soggiorno; sono fornite di gabinetto, lavandino con acqua calda e fredda, riscaldamento centrale ed armadio a muro. Manca la cucina per poterli considerare un vero e proprio appartamento; ma il concetto, anche se discutibile, di questi centri di soggiorno per immigrati è di una pensione completa, con i pasti consumati nella sala da pranzo centrale. Il complesso edilizio, sia per la struttura che per la sua organizzazione e fun-

zionalità, viene giustamente paragonato ad un Motel. I tre edifici residenziali sono circondati da giardini e da attrezzature sportive.

Il vasto programma di rimodernamento degli Hostel in Australia, per il quale è stata stanziata la somma di 32 milioni di dollari (di cui 24 milioni sono stati spesi ed il rimanente verrà utilizzato nei prossimi 12 mesi) prevede la graduale sostituzione dei vecchi centri di raccolta per immigrati, fatti di leniere corrugate o di barelle di legno scomode e deprimenti, con edifici confortevoli. Le direttrici del programma sono state due: ricostruire gli Hostel nei luoghi dove sorgono attualmente e costruirne due interamente nuovi. Il primo di questi, l'«Endeavour», è stato inaugurato circa sei mesi fa a South Cooberge, nel N.S.W.; il secondo è appunto l'«Enterprise». Anche la ricostruzione dei vecchi Hostel procede rapidamente. Nuove palazzine con appartamenti; ma il loggione sono state già costruite in 10 Hostels di quattro Stati, altre sono in via di costruzione, altre infine sono state già progettate e quanto prima inizieranno i lavori



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Unità

di:

Donna

dell' *2-XI-70*

Hanno festeggiato il giornale superando l'impegno di sottoscrizione

I lavoratori in Belgio attorno all'Unità

Nella sottoscrizione per l'Unità i compagni emigrati in Belgio hanno superato il loro obiettivo raggiungendo — la settimana scorsa — il 102,5 per cento. Un successo che si stava profilando già attraverso l'andamento delle feste della stampa comunista che hanno visto una partecipazione di compagni superiore ad ogni esperienza passata.

La singolare esperienza di queste feste è stata vissuta dal compagno Franco Trincale, che — dopo aver portato le sue ballate popolari nelle manifestazioni italiane — è stato invitato dai compagni emigrati in Belgio a cantare nei loro Festival de l'Unità. Per dieci giorni, quindi, Trincale ha vissuto con i minatori italiani del Limburgo; è stato a Bruxelles, a Liegi, a Waterschei, Retinne, Carniers.

Una singolare esperienza, si diceva. A Bruxelles i compagni emigrati avevano affittato la sala dei combattenti che si è rivelata insufficiente a contenere i partecipanti, anche perché ai lavoratori italiani si erano uniti dei compagni belgi e degli emigrati spagnoli, con Ja-

cques Moins — del CC del Partito comunista belga — e il compagno Ortega, presidente della sezione belga del PC spagnolo, sottolineando — con la loro partecipazione — il prestigio de l'Unità e i legami di solidarietà internazionale del PCI.

«Ho cantato — racconta Trincale — soprattutto canzoni sulle lotte operaie in Italia, su attualità e fatti di cronaca italiana; ritenevo superfluo cantare delle ballate sulla condizione dell'emigrante proprio a quelli che in questa condizione ci vivono. Semmai queste ballate bisognerà cantarle in Italia, per far conoscere cosa significa l'emigrazione».

Agli emigrati interessano di più i fatti di cronaca italiani di cui pochi riescono a tenersi al corrente e spesso solo attraverso le informazioni «ufficiali»; del «caso Pinelli», ad esempio, o delle gesta dell'ex questore di Milano, Guida. Cosa significa essere all'estero, lavorare all'estero, lo sanno benissimo. Trincale racconta, a questo proposito, della festa de l'Unità a Waterschei, allestita sotto la tenda di un grande circo. A Waterschei — dice — il partito è particolarmente

forte, conta su molti iscritti e i partecipanti alla festa sono stati centinaia.

«La cosa che mi ha fatto più impressione è stato vedere che moltissimi dei compagni che mi venivano presentati erano fasciati chi a una mano, chi a un dito; chi a un piede. Mi hanno spiegato che lavorando nelle miniere di carbone è facilissimo farsi male, ma che il male peggiore è quello che non si vede: le malattie polmonari, la silicosi che rendono vecchi dei giovanotti di 35 anni».

Forse per questo a Waterschei, nei bar frequentati dagli italiani, Trincale ha scoperto che è ancora presente nei juke-box (e se è presente vuol dire che viene suonato: l'industria della musica in scatola non è sentimentale) una sua ballata di due anni fa, scritta in occasione delle elezioni e che era dedicata proprio al voto degli emigrati. Un legame «politico», quindi, che è sottolineato — tra l'altro — anche dalla scelta del cantante italiano che è stato chiamato al Festival de l'Unità: un compagno le cui canzoni sono tutto tranne che sentimentali; che invitano alla lotta e nascono dalla lotta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Corriere del Popolo: Roma del: 2-XI-70

HA LASCIATO LA PRESIDENZA DEL SUO PARTITO

Schwarzenbach ora si batte per una Svizzera «isolata»

Il deputato anti-stranieri ha fondato un nuovo movimento che si opporrà a qualunque legame della Confederazione con il MEC e l'ONU

NOSTRO SERVIZIO

GINEVRA, 11° novembre — James Schwarzenbach, il promotore dell'iniziativa «antistranieri», ha lasciato la presidenza del «Comitato nazionale per la salvaguardia del popolo e della patria», movimento da lui creato per lottare contro la sovrappopolazione straniera.

Violentemente criticato dal comitato del movimento — soprattutto da una corrente «dura» che lo accusava di non affrontare più con sufficiente «inflexibilità» il problema della presenza dei lavoratori stranieri in Svizzera, il cui massiccio allontanamento rappresenta il principale obiettivo di questo partito — il deputato zurighese ha preferito rassegnare le dimissioni piuttosto che essere posto in minoranza.

Il comitato del movimento aveva inoltre criticato la seconda iniziativa recentemente presentata da Schwarzenbach, attraverso la quale il deputato zurighese propone l'istituzione di una speciale tassa che dovrebbe essere versata dalle imprese per ogni dipendente di nazionalità estera occupato.

La corrente «dura» del comitato ritiene infatti che tale iniziativa, invece di portare alla riduzione degli stranieri, potrebbe al contrario essere causa di una tendenza inflazionista. Si ritiene, infatti, che le industrie colpite dalla tassa speciale prevista dall'iniziativa aumenterebbero i prezzi dei loro prodotti, rivalendosi sui consumatori svizzeri, piuttosto che rinunciare alla loro mano d'opera immigrata.

Nel motivare le sue dimissioni da presidente del movimento, Schwarzenbach ha detto di con-

siderare conclusa la sua missione con la presentazione della prima iniziativa «antistranieri», votata lo scorso sette giugno e respinta con una debole maggioranza (46 per cento in favore).

Alla presidenza del «Comitato nazionale per la salvaguardia del popolo e della patria» è stato chiamato Rudolf Weber, di Basilea.

Poche ore dopo essersi dimesso, Schwarzenbach ha annunciato di progettare la creazione di un nuovo partito contro l'associazione della Confederazione elvetica al Mercato Comune Europeo. Il deputato zurighese ha detto che il suo nuovo partito, denominato partito repubblicano, lotterà per riportare la Svizzera a una completa neutralità, opponendosi ad ogni associazione al Mercato Comune Europeo nonché all'adesione politica della Svizzera alle Nazioni Unite.

Gilberto Marchesi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: Gazzetta della Sera di: Milano del: 2-XI-70

Schwarzenbach ha fondato il nuovo partito repubblicano

L'ex-leader della campagna antifestieri si propone di chiudere la Svizzera in un beato isolamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 1 novembre.

James Schwarzenbach ha formato un nuovo partito politico, il partito repubblicano, che, secondo la sua definizione, dovrebbe essere « una forza moderata conservatrice con lo sguardo rivolto al futuro ». Il deputato zurighese ha reso nota la sua decisione al termine del congresso dell'« Azione nazionale contro l'infestieramento del popolo e della patria », svolto a Olten. Secondo Schwarzenbach, « non ci si può dedicare tutta la vita soltanto al problema dei lavoratori stranieri » e occorre quindi fissarsi obiettivi più vasti. Il suo partito si schiererà contro l'adesione della Svizzera al MEC e contro l'ingresso alle Nazioni Unite. Al suo elettorato James Schwarzenbach dovrebbe proporre l'immagine improbabile di una Svizzera chiusa in un beato isolamento, completamente indipen-

dente dall'estero sul piano politico ed economico. Schwarzenbach è contrario a quella che definisce « la sconsiderata espansione industriale del dopoguerra » e rimane ancorato alla visione d'un paese pastorale, senza troppe fabbriche e soprattutto senza operai stranieri. Durante una conferenza stampa egli ha detto che intende portare al Parlamento svizzero una decina di deputati e che riprenderà la pubblicazione d'un giornale, *Der Republikaner*, per diffondere le sue tesi.

Appoggerà il movimento apolitico dell'« Azione nazionale contro l'infestieramento » anche per quanto riguarda la seconda iniziativa antistranieri, che sarà lanciata questo mese e che prevede l'introduzione d'una tassa federale destinata a colpire gli imprenditori che danno lavoro agli immigrati. Schwarzenbach non fa mistero infatti della sua intenzione di reclutare la maggior parte del suo

elettorato tra gli esponenti dell'« Azione nazionale contro l'infestieramento » di cui rimane presidente onorario. La votazione del giugno scorso in merito alla sua prima iniziativa contro i forestieri, nella quale cinquecentosessantamila svizzeri votarono la sua tesi, ha convinto il deputato xenofobo a creare un vero e proprio partito politico.

M. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

AP

di:

del:

2-XI-70

AP-40

ITALIANI

HONG KONG, 2 (AP)---LA CORTE SUPREMA DI HONG KONG HA ASCOLTATO OGGI IL RICORSO PRESENTATO DA DUE ITALIANI ED UN FILIPPINO CONTRO LA CONDANNA AD UN ANNO DI CARCERE PER ESSERE FUGGITI DI PRIGIONE MENTRE SCONTAVANO UNA PRECEDENTE CONDANNA A QUATTRO ANNI.

LA CORTE SI ER' RISERVATA DI DECIDERE SUL RICORSO.

I TRE, AURELIO SPACHOLTS, DI 55 ANNI, DA MILANO, MARCO MASSINI DI 29 ANNI DA ASCOLI PICENO, E ANTONIO RIVA, UN FILIPPINO, ERANO FUGGITI DALLA PRIGIONE SULL'ISOLA DI LAM TAO IL 10 AGOSTO.

FURONO RIPRESI IL 18 AGOSTO DOPO ESSERE STATI BRACCATI DA CENTINAIA DI POLIZIOTTI NELLA PIU' GRANDE CACCIA ALL'UOMO DEGLI ULTIMI DECENNI.

I TRE, DOPO ESSERE STATI RIPRESI, HANNO DICHIARATO DI ESSERE SCAPPATI PER SFUGGIRE ALLE CONDIZIONI DI VITA DAVVERO INUMANE DEL CARCERE.

UN TRIBUNALE LI AVEVA CONDANNATI A SCONTARE UN ALTRO ANNO DI PRIGIONE PER LA FUGA DOPO IL COMPLETAMENTO DELLA PRECEDENTE SENTENZA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale: JOURNAL DE GENEVE - 2 novembre 1970 - doit

SUISSE

Action nationale

James Schwarzenbach :
président d'honneur

■ ■ Olten. — (ATS) L'« Action nationale contre la surpopulation étrangère » a changé de tête. En effet, l'assemblée générale, qui a réuni 94 délégués samedi à Olten, a pris acte de la démission du conseiller national Schwarzenbach, élu président d'honneur, et a procédé à l'élection d'un nouveau président central en la personne de M. Rudolf Weber, député au Grand Conseil bâlois.

Au cours d'une conférence de presse organisée à l'issue de cette assemblée, M. Schwarzenbach a précisé son intention de fonder un nouveau parti, qui s'intitulera « Les républicains » et s'attachera avant tout à la défense des intérêts de la classe moyenne.

Élu par acclamations

Après avoir accepté la démission de M. Schwarzenbach, qui avait annoncé il y a quelques jours son intention de quitter la présidence centrale de l'« Action nationale », l'assemblée générale l'a élu président d'honneur par acclamations et l'a remercié du travail qu'il a fourni dans le cadre de l'organisation. Le président central sortant ne fait plus partie du comité directeur de dix-huit membres qui dirige l'« Action nationale ». Celui-ci a été renouvelé et seuls cinq de ses membres faisaient partie du comité précédent.

M. W. Reich, candidat au Grand Conseil zougais sous l'étiquette de l'« Action nationale » et qui semblait tout désigné pour accéder à la présidence, a refusé de présenter sa candidature. Aussi l'assemblée avait-elle choisi entre MM. Rudolf Weber, 40 ans, de Bâle, et Josef Kunz, agriculteur, 29 ans, de Grosswangen (Lucerne).

Elle a élu le premier par 68 voix contre 23. Le nouveau président central dirige une petite entreprise de transports par autocars. Il est entré au Grand Conseil bâlois en 1968, en même temps qu'un autre candidat de l'« Action nationale ».

Samedi soir, MM. J. Schwarzenbach, R. Weber, ainsi que le président de l'assemblée, M. H. Bachofer, ont tenu une conférence de presse. Le premier nommé s'est défendu d'être le promoteur de l'ini-

tiative récemment annoncée par l'« Action nationale » initiative abordant à nouveau le problème de l'emprise étrangère. Selon lui, M. Bachofer en serait l'auteur. Il a annoncé que l'assemblée générale avait décidé de la lancer, non sans toutefois en avoir mis au point le texte.

Un nouveau parti

Après avoir présidé pendant trois ans l'Action nationale, il y a sept ans, M. Schwarzenbach estime qu'il a accompli son devoir en propageant l'initiative contre la surpopulation étrangère. Il a d'ailleurs l'intention de procéder prochainement à la fondation d'un nouveau parti « Les républicains ».

M. Schwarzenbach est propriétaire d'un journal, « Le Républicain », qui changera de nom à cette occasion et deviendra l'organe du nouveau parti. Celui-ci ne limitera pas le champ de ses préoccupations au problème de la surpopulation étrangère, mais mettra l'accent principal sur la défense des intérêts de la classe moyenne afin d'obtenir un équilibre entre celle-ci et l'industrie.

Le programme du nouveau parti comprend également l'indépendance de la Suisse, et le refus de son adhésion à l'ONU et au Marché commun. M. Schwarzenbach estime que son nouveau parti n'entrera pas en concurrence avec « l'Action nationale » qui est une organisation hors parti.

Relevons enfin que le communiqué publié à l'issue de l'assemblée générale précise que la démission de M. Schwarzenbach est conforme au tournu prévu par les statuts. Ce document annonce que l'« Action nationale » est fermement décidée, au vu des résultats encourageants du 7 juin dernier, à poursuivre avec énergie les buts qu'elle s'est fixés.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale:

Sea Frontier

di:

Austral

del 2-XI-40

Finestra sulla strada

Immigrati assicurati

SYDNEY, 30 ottobre

NON esiste cosa al mondo, nel libro degli assicuratori, che non sia assicurabile. La vita, la proprietà, la salute, la pioggia; mancavano gli immigrati. Ed è stato provveduto anche a questo.

Infatti il dipartimento australiano di Immigrazione ha avuto il lampo di genio. Perché — si son chiesti — non assicuriamo l'immigrato garantendogli in caso di bisogno il viaggio di ritorno gratuito? In effetti per i nuovi arrivati i primi due o tre anni sono i più difficili. E' quasi impossibile per costoro mettere da parte dei soldi e se in Patria un familiare si amala gravemente o muore, l'immigrato ha due alternative; coprirsi di debiti (se trova chi gli dà credito) e partire, o piangerli a distanza.

Il dipartimento di Immigrazione — ha confermato il ministro Lynch rispondendo ad una interpellanza in Parlamento — ha già preso contatti con assicurazioni londinesi ed il piano sembra avviato in porto.

Le assicurazioni pagherebbero tutto o quasi tutto il viaggio di ritorno a quegli immigrati che devono accorrere al capezzale di un familiare morente o partecipare ai suoi funerali.

L'assicurazione avrebbe la validità di tre anni dopo l'arrivo.

L'iniziativa è lodevole e se andrà in porto avrà di sicuro un enorme successo. Specialmente fra gli immigrati inglesi che saranno i primi e forse gli unici ad agevolarsene. Gli altri, purtroppo, possono sperare una cosa sola; che i familiari in patria godano ottima salute.